

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

64^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1963

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Presentazione di relazioni Pag. 2395

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3295

Seguito della discussione e approvazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (174 e 174-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ANGELILLI 3311, 3344
BARBARO 3340, 3341
CARELLI 3310
CASSESE 3308
DARE' 3307
DE LUCA Angelo 3305
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* 3323
e *passim*

MACAGGI Pag. 3337, 3344
MAIER 3345
NENCIONI 3308
OLIVA, *relatore* 3313
PERNA 3296, 3346
PIOVANO 3338
ROMAGNOLI CARETONI Tullia 3335
ROMANO 3298
RUSSO 3335 e *passim*
SALATI 3302
SALERNI 3301
SCARPINO 3337
STIRATI 3304
VACCARO 3338

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 3348
ROFFI 3348

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annuncio di presentazione di relazioni da parte della Giunta delle elezioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della Giunta delle elezioni, il senatore Militerni ha presentato le seguenti relazioni:

sulla incompatibilità con il mandato parlamentare, concernente il senatore Barbaro Lo Giudice, in ordine alla carica di presidente della Società finanziaria siciliana per azioni - So.Fi.S. (Doc. 14);

sulla incompatibilità con il mandato parlamentare, concernente il senatore Heros Cuzari, in ordine alla carica di presidente dell'Ente zolfi italiani - E.Z.I. (Doc. 15).

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Audisio, Palermo, Barontini, Roasio e Gigliotti:

« Norme coordinate in materia di benefici per gli ex combattenti, ivi compresi co-

loro che, avendo partecipato alla guerra di Liberazione, siano in possesso del riconoscimento di partigiano o di patriota » (243);

Preziosi, Schiavetti, Nenni Giuliana e Ferroni:

« Norme per la istituzione di un ruolo ad esaurimento del personale tecnico che disimpegna attività specializzata nei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri » (248);

Palermo, Bera, De Luca Luca, Fiore, Gigliotti, Scarpino e Vergani:

« Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (249).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 » (244);

« Modificazione alle norme disciplinanti la somministrazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti » (245);

« Facoltà da parte dei Monti di credito su pegno di 1ª categoria di effettuare finanziamenti riservati da alcune leggi speciali a determinate categorie di aziende di credito » (246);

« Aumento del capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario, società per azioni con sede in Roma, e facoltà di fissare il valore nominale delle azioni alla libera determinazione degli Organi sociali dell'Istituto stesso » (247).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (174 e 174-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno: prego i senatori che devono illustrarli, di essere concisi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Perna, Fortunati e Salati.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

ritenuto che non è stato ancora emanato il regolamento per l'esecuzione della legge 3 novembre 1961, n. 1255, e quindi non si sono potuti svolgere i concorsi per i posti di tecnico laureato e di tecnico coadiutore nelle Università;

che gli interessati, lesi nelle loro legittime aspettative, sono in stato di agitazione anche per la minacciata sospensione degli incarichi conferiti dal 1° novembre 1961;

rilevata l'inammissibile inadempienza dei Ministri responsabili, che non hanno eseguito il disposto della legge,

invita il Governo:

1) a dare immediata attuazione al precepto del quarto comma dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1961, n. 1255;

2) ad intervenire subito per assicurare lo svolgimento dell'attività di ricerca nelle Università e per evitare che venga ulteriormente pregiudicata la situazione dei tecnici ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Perna ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

P E R N A . Signor Presidente, mi pare che la sua giustificata richiesta possa essere in questo caso accolta in pieno, perché il nostro ordine del giorno è già sufficientemente chiaro nella sua lettera.

Desidero aggiungere soltanto due brevissime considerazioni.

La mancata esecuzione della legge 3 novembre 1961, riguardante il personale non insegnante delle Università, per quanto attiene all'emanazione del regolamento generale previsto dall'articolo 2 della stessa legge, ha creato una situazione abbastanza seria nelle Università italiane, particolarmente per i ruoli del personale tecnico laureato e tecnico coadiutore. E ciò perchè in questi due anni, non essendo stati nè banditi né espletati i concorsi, sia le aspettative del personale non di ruolo che era già in servizio, sia la possibilità di reclutare al di fuori delle Università nuovo personale specializzato, hanno avuto una notevole attenuazione.

Molti docenti universitari e scienziati hanno lamentato questa situazione. Recentemente, nelle ultime due riunioni della 6^a Commissione, il senatore Granata ha posto la questione, ricevendo delle assicurazioni cortesi, ma non complete, nella prima riunione dall'onorevole Badaloni e nella seconda dall'onorevole Magri. Noi riteniamo che la cosa sia giunta ad un punto serio, e che questo caso, fra l'altro, oltre al danno che reca alle Università, rappresenti un atteggiamento di scarso ossequio alla volontà del Parlamento espressa in una legge dello Stato che, pur esistendo da due anni, non è ancora stata eseguita.

Su questo problema desidero sollevare anche un'altra questione. Da numerose Università abbiamo avuto notizia che, avendo i consigli d'amministrazione, i direttori amministrativi, i presidi di facoltà e i direttori di istituto chiesto chiarimenti sul significato di alcune norme della legge riguardanti il personale tecnico, che aveva ricevuto un incarico nel corso del biennio iniziato il 1° no-

vembre 1961, avrebbero ricevuto, a quanto sembra, interpretazioni di questa norma assai preoccupanti, nel senso che si sarebbe inteso che la norma stessa verrebbe a scaderne in modo definitivo il 31 ottobre 1963.

Se così si dovesse interpretare la legge, il 31 ottobre prossimo tutti i tecnici laureati e coadiutori, che sono oggi incaricati in relazione ai posti di ruolo istituiti, dovrebbero cessare dal servizio. Il che provocherebbe una gravissima crisi nelle Università per quanto attiene alla ricerca scientifica. Non pare a noi che questa sia l'interpretazione da dare alla legge. Abbiamo già posto anche questa questione ai due Sottosegretari che ho ricordato; chiediamo ora al Ministro che venga data tempestivamente, e comunque prima del 31 ottobre, una precisa chiarificazione a tutte le Università italiane. La cosa è necessaria, anche perché sappiamo che, ove prevalesse l'interpretazione più restrittiva, specialmente le piccole Università, che non hanno grandi possibilità, non si troverebbero nemmeno in grado di anticipare somme per mantenere in servizio quel personale che dovesse essere costretto ad interrompere l'attuale rapporto di servizio.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Romano, Granata, Vaccaro, Perna, Salati, Piovano e Scarpino.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

considerata l'urgenza di adottare provvedimenti intesi a risolvere definitivamente i problemi del personale della scuola con una visione organica e completa;

considerata, altresì, la necessità di promuovere nel personale docente un clima di fiducia, indispensabile ad ottenerne la collaborazione nell'opera di riforma della scuola,

invita il Governo a promuovere l'iniziativa per la definizione dei problemi aperti, nello spirito delle proposte unitarie della Commissione d'indagine e col proposito par-

ticolare di conseguire, fra gli altri, con criterio di priorità, i seguenti obiettivi:

per il personale ausiliario e subalterno:

a) assunzione alle dipendenze dello Stato del personale subalterno della scuola primaria;

b) costituzione del ruolo del personale di segreteria della scuola primaria;

c) definizione urgentissima del passaggio allo Stato del personale subalterno e ausiliario della scuola d'avviamento;

d) definizione di uno stato giuridico del personale non insegnante;

e) istituzione di un Ispettorato generale del personale non insegnante;

per gli insegnanti della scuola primaria:

a) definizione dello stato giuridico del personale di ruolo e non di ruolo;

b) assunzione nei ruoli del personale docente che in un esame di concorso abbia riportato il punteggio sufficiente alla inclusione nelle graduatorie di merito;

c) assunzione nei ruoli della scuola media dei maestri di ruolo laureati, tramite concorsi speciali riservati;

per gli insegnanti della scuola secondaria:

a) definizione dello stato giuridico del personale docente, inquadrato in un unico ruolo che comprenda, con gli altri, i docenti degli istituti professionali;

b) assunzione nei ruoli del personale abilitato;

c) definizione immediata del problema degli insegnanti di materie tecniche, economia domestica e insegnanti tecnico-pratici;

d) soluzione organica del problema della formazione culturale e professionale degli insegnanti di educazione fisica, con la istituzione di corsi a livello universitario;

per i capi d'istituto:

a) definizione dello stato giuridico in un unico ruolo, con esonero totale dall'insegnamento e dalle funzioni amministrative che saranno attribuite esclusivamente agli uffici di segreteria;

b) abolizione dell'incarico direttivo, mediante l'allargamento degli organici e l'adozione di un provvedimento analogo a quello già approvato dal Senato per i direttori didattici ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

R O M A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la nostra parte politica, nella discussione del bilancio della Pubblica Istruzione alla Camera dei deputati, ha presentato un ordine del giorno sui problemi del personale della scuola nel quale chiedeva un impegno del Governo ad una riforma del sistema di reclutamento del personale stesso. Quell'ordine del giorno, accettato come raccomandazione dal Ministro della pubblica istruzione, era abbastanza generico e quindi, dopo la pubblicazione delle risultanze della Commissione di indagine, che ha avanzato delle proposte concrete, noi abbiamo ritenuto opportuno enucleare alcuni dei problemi più importanti che sono oggi sul tappeto e riteniamo che sia venuto finalmente il momento di chiudere definitivamente il capitolo dei provvedimenti settoriali, parziali, provvisori, che otturano la falla ogni volta che si presenta, per adottare finalmente dei provvedimenti definitivi che diano al personale della scuola quella tranquillità della quale c'è bisogno in questo particolare momento. Ottenere la collaborazione del personale della scuola nel momento in cui comincia ad attuarsi la riforma della scuola media è una delle condizioni per portare felicemente in porto quella riforma che il Parlamento della Repubblica ha iniziato. Bisogna risolvere alcune questioni urgentissime che noi sottoponiamo all'attenzione del Ministro. Tra queste questioni, ci permettiamo di sollecitare la risoluzione dei problemi del personale ausiliario e subalterno; ed in linea urgentissima, c'è la questione del personale subalterno e di segreteria delle scuole d'avviamento professionale che, con l'attuazione della riforma della scuola media, dovrebbe entrare a far parte dell'organico dello Stato e che pur-

troppo non sa questo mese se sarà ancora pagato dai Comuni o sarà pagato dallo Stato.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Saranno pagati dai Comuni. C'è la circolare del Ministro dell'interno.

R O M A N O . Bene, saranno pagati dai Comuni dei quali alcuni però potranno creare delle difficoltà, non accettando l'invito che ad essi è stato rivolto dal Ministro dell'interno. E, intanto, si determina una situazione di angustia che si aggiunge a quella situazione di particolare difficoltà nella quale oggi si trova la scuola italiana e che deve esser superata urgentemente, se si vuole ottenere quell'atmosfera di tranquillità che è necessaria alla riforma della scuola. Per il personale subalterno delle scuole elementari, noi avanziamo, forse per la prima volta, la proposta che i bidelli delle scuole elementari passino allo Stato. Anche questo è un provvedimento che riteniamo sia arrivato a maturazione, perché la dipendenza di questo personale dai Comuni non solo aggrava i bilanci comunali ma crea anche essa delle difficoltà alla scuola. Questa dipendenza si concepiva nel momento in cui il personale della scuola elementare dipendeva dalle Amministrazioni comunali; ora crediamo sia arrivato il momento di assumere alle dipendenze dello Stato questo stesso personale e che si debba anche risolvere definitivamente il problema degli uffici di segreteria delle scuole elementari. Il collega Donati, nel suo intervento, ieri lamentava il fatto che in alcune scuole elementari ci sia personale di segreteria in esuberanza, sottratto ai normali obblighi dell'insegnamento. Noi riteniamo che sia un assurdo il fatto che alla segreteria delle scuole elementari debbano presiedere degli insegnanti la cui funzione pedagogica non ha niente a che vedere con la funzione amministrativa a cui l'ufficio di segreteria deve assolvere. E, nel momento in cui siamo chiamati ad assumere alle dipendenze dell'Amministrazione statale il personale delle ex scuole di avviamento, credo che si debba considerare la possibilità di trasferire anche alle segreterie

delle scuole elementari una parte di questo personale che lo Stato dovrà assumere, risolvendo così quel problema che il collega Donati ieri sottoponeva alla nostra attenzione, quello cioè della possibilità di licenziamenti di personale subalterno e di segreteria delle scuole secondarie, medie, in conseguenza dell'assunzione di questo personale delle scuole di avviamento professionale.

Inoltre, riteniamo che si debba discutere la possibilità di unificazione dello stato giuridico del personale non insegnante della scuola, che è soggetto a tanti ordinamenti, a seconda delle categorie e sottocategorie cui appartiene. Una unificazione dello stato giuridico del personale subalterno della scuola, porterebbe come necessità al riordino degli organismi del Ministero della pubblica istruzione, con l'istituzione di un ispettorato generale o di una direzione generale del personale non insegnante della scuola, perchè non si può concepire che esso debba dipendere da tante divisioni della Pubblica istruzione, a seconda del tipo di scuola presso il quale presta servizio.

Inoltre, per il personale insegnante della scuola primaria, di ruolo e non di ruolo, chiediamo la definizione dello stato giuridico. Sappiamo della presentazione di un disegno di legge da parte dei colleghi Buzzi e Rampa alla Camera dei deputati, che potrebbe avviare un primo discorso per la definizione di questo stato giuridico. Comunque, riteniamo che anche questo problema debba essere affrontato alla radice, per eliminare quegli stessi inconvenienti che anche il collega Donati denunciava ieri, a proposito di quel personale della scuola elementare che si mette in congedo, in aspettativa per motivi di salute quando non riesce ad ottenere assegnazioni provvisorie o trasferimenti che diventano quanto mai difficoltosi. Riteniamo che questi trasferimenti del personale della scuola elementare debbano avvenire sulla base di una graduatoria nazionale, così come avviene per il personale della scuola secondaria. Questa decisione, se adottata, potrebbe risolvere definitivamente la questione dell'assegnazione di una sede conveniente al personale di questa scuola ed

evitare quegli inconvenienti che sono stati già lamentati.

Infine, chiediamo l'assunzione nei ruoli del personale che abbia superato una prova di concorso, sulla base del principio che chi ha una volta superato una prova di esame non debba ulteriormente affrontare altre prove, ed anche per sanare una ingiustizia che il sistema di divisione dei concorsi per provincie ha determinato negli anni passati, quando alcuni con una votazione in una certa provincia sono stati assunti ed altri con una votazione più alta in una provincia limitrofa sono ancora al di fuori degli organici.

Proponiamo anche l'assunzione nei ruoli della scuola media dei maestri di ruolo laureati, tramite concorsi speciali riservati. Questa richiesta viene avanzata specificamente dalla Commissione di indagine per fronteggiare la carenza di insegnanti nella scuola secondaria. Per i quali docenti, poi, chiediamo la definizione dello stato giuridico, e non mi attarderò nell'illustrazione di questo problema, che è stato già ampiamente illustrato dal collega Spigaroli e dalla collega Caretoni. Vogliamo, però, che questo stato giuridico includa in un solo ruolo tutto il personale della scuola e comprenda anche quel personale degli istituti professionali che va alla ricerca di una sua sistemazione nella definizione della struttura degli istituti professionali. Chiediamo ancora l'assunzione nei ruoli del personale abilitato, in conformità alla stessa richiesta che è stata avanzata dalla Commissione di indagine della scuola.

Un altro nodo urgentissimo da sciogliere è quello della definizione dello *status* degli insegnanti di materie tecniche, di economia domestica e tecnico-pratiche. Occorre pronunciarsi immediatamente, per evitare da parte delle categorie interessate l'inasprimento di una questione che diventerebbe sempre più difficile da risolvere. E' di ieri la notizia riportata da alcuni giornali circa un'assemblea di questi insegnanti, i quali chiederebbero, niente meno, di essere assunti come insegnanti di osservazioni scientifiche nella nuova scuola dell'obbligo. Noi dobbiamo, dunque, definire urgentemente il

problema, tanto più che con l'inizio del nuovo anno scolastico questo personale si trova in condizioni di particolare disagio.

Altra questione è quella degli insegnanti di educazione fisica, per i quali sono stati organizzati nel passato dei corsi speciali per conferire una qualificazione ai tanti che ne erano sprovvisti. Noi proponiamo che gli stessi corsi, ma a livello universitario, vengano ripresi per chiudere definitivamente la pagina della provvisorietà in questo settore.

Per i capi d'istituto, noi chiediamo la stessa definizione dello stato giuridico in un unico ruolo e che ad essi siano definitivamente sottratti i compiti amministrativi, affinché possano dedicarsi esclusivamente alla direzione pedagogico-didattica della scuola. La funzione amministrativa dovrebbe essere devoluta al solo personale di segreteria.

Inoltre, per il personale direttivo della scuola secondaria, domandiamo l'abolizione dell'incarico direttivo, che ha dato luogo purtroppo a tanti abusi nel corso degli ultimi anni e a tante ingiustizie. Proponiamo invece che si adottino, per il personale direttivo della scuola secondaria, un provvedimento analogo a quello già adottato per il medesimo personale della scuola elementare da parte del Senato della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Tolloy e Gatto Simone.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

raccomanda al Governo di non procedere alla sostituzione del dimissionario Presidente della biennale di Venezia, in attesa della definizione della nuova legge d'istituto che il prossimo Governo non potrà esimersi dal presentare al più presto al Parlamento.

Nell'attesa della nuova legge, l'Ente sarà retto dal Vice Presidente, che è il Sindaco di Venezia ».

P R E S I D E N T E . Non essendo presenti i due firmatari, s'intende che abbiano rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Salerni.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che, per principio normativo, contenuto nell'articolo 33 della Costituzione, la Repubblica è tenuta ad istituire " scuole statali per tutti gli ordini e gradi ";

che — mentre deve riconoscersi una certa attività governativa nell'istituzione di scuole medie e di istituti superiori nel territorio dello Stato — permane invece, ad oltre quindici anni dalla entrata in vigore della Costituzione medesima ma non ulteriormente tollerabile, una grave carenza legislativa nell'istituzione di istituti universitari nelle regioni le quali ne sono ancora sprovviste e precisamente: gli Abruzzi, la Lucania, la Calabria;

considerato che — mentre gli Abruzzi hanno già organizzato, nella città de L'Aquila, corsi universitari, che costituiscono la base della futura organizzazione universitaria di quella regione — la Calabria non solo si trova sprovvista di centri universitari ma non potrebbe altresì continuare ad avvalersi dei centri universitari di altre regioni senza continuare a mantenere in istato di disagio quella popolazione scolastica, data la sua conformazione geografica, nonché gli scarsi mezzi di locomozione, la ridotta viabilità e le condizioni economiche ivi esistenti;

considerato, altresì, che, in ossequio alla predetta norma costituzionale s'impone, senza ulteriore indugio, la istituzione dell'Università calabrese, da cui potrebbe trarre più diretto vantaggio anche la Lucania;

considerato che la Calabria ha tradizioni di cultura, oltre che storiche, per cui rivendica centri di studi, in passato esistenti nei propri capoluoghi;

considerato che all'esigenza costituzionale e territorialmente perequativa corrisponde anche l'esigenza quantitativa posta in rilievo, nella sua importanza e nella sua urgenza, persino nella relazione della Commissione d'indagine sulle scuole italiane, istituita con legge 24 luglio 1962, n. 1073, al fine di per-

venire all'ulteriore formazione di " tecnici intermedi superiori ".

che l'istituzione dell'Università calabrese non potrebbe non risolversi in utilità per l'economia generale nazionale essendo gli enti pubblici e le imprese private in progressiva ricerca di tecnici e di esperti sempre più qualificati,

impegna il Governo a promuovere provvedimenti legislativi urgenti e idonei alla istituzione dell'Università degli studi in Calabria, a carattere tecnologico e con struttura unitaria, nell'interesse della cultura e dell'economia regionale e nazionale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Salerno ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

S A L E R N I . Il mio ordine del giorno attiene alla istituzione della Università in Calabria. Il tema non è nuovo, perchè già formò oggetto di ampio e appassionato dibattito in quest'Aula, ricevendo il crisma dell'approvazione nella seduta assembleare del 14 novembre 1961, senza che tale crisma avesse seguito alla Camera dei deputati per varie circostanze concomitanti tra cui la intervenuta fine della III legislatura. Il disegno di legge non è stato, però, riproposto dal Governo nella presente legislatura: per quanto mi consta vi è una proposta di legge alla Camera da parte dell'onorevole Foderaro.

Tuttavia io e il mio partito, il Partito socialista italiano, non possiamo non riproporre questo tema, perchè riteniamo di doverlo tenere vivo e vitale. Invero il problema mi sembra maturo per la sua soluzione definitiva. Esso è sentito ed è attuabile sotto tutti i riflessi. La Calabria, al pari degli Abruzzi e della Lucania, è la regione che ancora non ha un istituto universitario in violazione dell'art. 33 della Costituzione.

Ma non si tratta soltanto di problema formale. Il tema, invece, di nuovo agitato in tutta la stampa (specie in quella meridionale) ha formato oggetto di dibattito anche in un convegno tenutosi nel maggio decorso al Circolo della stampa in Milano, dibattito nel quale chi ha l'onore di parlarvi è

intervenuto. Esso costituisce uno dei problemi che più caratterizzano l'attuale fase di sviluppo sociale e civile.

Il problema, infatti, dev'essere considerato non solo in relazione ad una migliore distribuzione territoriale degli studi universitari in Italia, al fine di contribuire ad attenuare gli squilibri esistenti tra nord e sud, ma anche e soprattutto in relazione alla possibilità, davvero attuale, di costituire un centro nuovo di studi, una istituzione originale e moderna, idonea a sviluppare una politica di programmazione, di risveglio e di progresso economico nel Mezzogiorno.

Intendiamo dire che deve trattarsi di una Università, la quale possa essere utile non solo alla Calabria e a vaste zone del Mezzogiorno, ma riuscire altresì idonea ad immettere, sul mercato del lavoro nazionale ed internazionale (specie nell'area dei Paesi sottosviluppati del bacino mediterraneo), nuove energie qualificate e sperimentate nella tecnica e nella ricerca scientifica.

In base a tali considerazioni sostanziali (anche se ristrette e contenute nel limite normativo di un ordine del giorno, presupposto dello ulteriore sviluppo e della illustrazione del tema all'atto della discussione del disegno di legge), sia ben chiaro, sin da ora, che la nuova Università, quella calabrese, non potrebbe sorgere se non in unico complesso, come accentramento territoriale e come istituzione organica, con caratteristiche eminentemente, anzi assolutamente tecnologiche e scientifiche.

Ci auguriamo, quindi, che il problema sia fatto proprio dal Governo e portato finalmente a termine, com'è nelle aspirazioni delle popolazioni calabresi, tradizionalmente degne di recepire un istituto di alta cultura del tutto consono alle moderne necessità sociali.

La nostra raccomandazione è in questi sensi!

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Salati, Perna, Granata, Scarpino, Romano, Piovano, Vaccaro, Aimoni e Ferrari Giacomo.

G E N C O , *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che la legge 24 luglio 1962, n. 1073 — mancando da un lato la legge istitutiva della scuola materna statale e dall'altro la definizione, tra le spese obbligatorie comunali, di quella relativa all'istituzione e gestione delle scuole materne comunali — non ha portato nella pratica che al rafforzamento e all'estensione della scuola materna privata;

rilevato che il numero totale delle scuole materne comunque gestite è di oltre il 50 per cento inferiore alle esigenze;

ribadito che la scuola materna deve essere considerata il primo momento del generale processo educativo,

impegna il Governo a presentare al più presto il disegno di legge per l'istituzione della scuola materna statale; a predisporre nella attesa le misure atte a destinare tutti gli stanziamenti per la scuola materna alle scuole materne statali; a disporre affinché, in attesa delle modifiche alla legge comunale e provinciale, le spese per le scuole materne comunali, ora facoltative, siano riconosciute come spese obbligatorie ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Salati ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

S A L A T I . Onorevole Presidente, con l'ordine del giorno che abbiamo presentato abbiamo inteso richiamare l'attenzione e lo impegno del Parlamento e del Governo su un problema che è più che mai vivo ed acuto nella società nazionale. L'improrogabilità e l'acutezza di tale problema era talmente evidente già alcuni anni fa, che il Parlamento, sia pure in ritardo per responsabilità primaria del partito della Democrazia cristiana, il quale impiegò diciotto anni a comprendere — e non ha ancora compreso — che l'ingresso della donna nella produzione è un fattore di progresso e di civiltà, che il Parlamento, dicevo, il 24 luglio 1962 approvò la legge n. 1073, che apportava alcune modifiche al programma di finanziamento a fa-

vore dell'edilizia scolastica e in particolare per la scuola materna, previsto dalla legge n. 645, del 9 agosto 1954.

Ma, come spesso capita nel nostro Paese, che è saturo di leggi, che è culla del diritto, la legge n. 1073 è restata, in gran parte, praticamente inoperante, sia per quanto riguarda la scuola materna statale, sia per quanto concerne la scuola materna comunale; la prima, per la mancata presentazione ed approvazione della legge istitutiva della scuola materna statale, che il Governo avrebbe dovuto presentare contestualmente — così si disse — all'approvazione dello stralcio; la seconda perché i Prefetti continuano a ritenere spesa facoltativa le spese relative alle scuole materne comunali. E in concomitanza, poi, con l'azione prefettizia si muove, chiamiamola pure così, l'iniziativa ministeriale, per cui le Amministrazioni comunali che chiedono di attingere agli stanziamenti si sentono ritualmente rispondere che i fondi sono esauriti. E il gioco è fatto!

Io non contesto, onorevole Ministro, che le richieste avanzate dalle Amministrazioni comunali abbiano una portata superiore agli stanziamenti previsti, il che semmai sta a confermare e a dimostrare quanto sia rachitica la loro dimensione, ma io non ne sarò persuaso, di questa assicurazione, fino a quando ella, insieme al Ministro dei lavori pubblici, non verrà a portare il rendiconto, più che mai urgente e necessario, oltre che obbligatorio, di fronte, ad esempio, a casi esemplificativi come quello della mia provincia, dove, su 35 Comuni, 35 hanno ricevuto la rituale negativa risposta.

Ora, l'unica cosa certa in questa vicenda è che solo la scuola materna privata ha goduto integralmente e senza intralci dei benefici previsti dalla legge. E questo rispetto della legge a metà è, in realtà, una violazione doppia della legge e della volontà del Parlamento, e rivela scopertamente la pervicace faziosità del gruppo moro-doroteo della Democrazia cristiana, il quale dimostra, anche qui, di possedere scarso il senso dello Stato.

Qui, infatti, onorevoli colleghi, non si tratta di un accordo tra i partiti violato da un contraente, di « una cambiale non ono-

rata » dalla Democrazia cristiana, come ebbe ad esprimersi l'onorevole Codignola alla Camera dei deputati! Io so, onorevole Ministro, che ella ebbe, per questa espressione, un moto, per così dire, di fastidio, tanto che ella rivelò che la legge istitutiva della scuola materna statale, da lei presentata al Consiglio dei ministri all'epoca di Fanfani, naufragò per il parere contrario di un collega di cui si ignora il nome.

Ella, con questa rivelazione, tende a presentarsi come una vittima e a scaricare, appunto, sugli alleati la responsabilità del mancato impegno e quindi dell'attuale situazione per quanto attiene alla scuola materna statale. No, onorevole Ministro, la responsabilità è tutta sua, della sua potente corrente all'interno della Democrazia cristiana, poiché, a quanto pare, l'ispirazione di quella proposta era talmente retriva che la dignità degli alleati nel Governo, che pure avevano digerito tante offese, fu costretta a insorgere.

Ma non si tratta di questo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi! Infatti gli accordi tra i Partiti *sont des papiers*... con quel che segue, quando fra i contraenti prevalgono le correnti dorotee e le masse lavoratrici vengono lasciate alla porta, prima, durante e dopo le trattative di vertice. E lo diventano sempre più, carta straccia, quando questi accordi si srotolano dai compromessi sui principi, quale quello fondamentale della sovranità dello Stato e della pienezza dei suoi poteri democratici ed unitari. E di questo si tratta in questo caso! Violazioni come queste, onorevoli colleghi, e ritardi come questi screditano il Parlamento, fanno pensare e dire alla gente che pena, che lavora, che attende fiduciosa, che qui si fanno troppe chiacchiere e pochi fatti. E non si può dare loro torto, onorevoli colleghi, quando di tante leggi importanti le uniche eternamente valide e operanti sono quelle delle tasse e del servizio militare! Oggi, per esempio, migliaia di amministratori comunali che operano con abnegazione e intelligenza, senza la pubblicità televisiva, avevano salutato con gioia gli indirizzi e propositi del Parlamento in questo campo. Con loro oggi milioni di lavoratori e lavoratrici

non sanno più a quale santo votarsi (e ce ne sono tanti, lo sappiamo) per potersi recare al lavoro già duro ed aspro senza l'assillo angoscioso dei figli di cui non sanno quel che stanno facendo o imparando.

Ella, onorevole Ministro, che appartiene ad una corrente politica che annovera tra i pezzi forti della sua propaganda la difesa della famiglia, ha permesso, ha voluto che si creasse una situazione terribile per milioni di famiglie italiane. Si è preferito, in odio alla scuola materna statale (sì in odio, perché questo è il termine giusto), violando quindi un diritto-dovere dello Stato, che centinaia di migliaia di bimbi che la scuola materna privata non è in grado, e non ha il diritto primario di accogliere, restassero e restino nelle strade privi di assistenza materiale, morale e culturale.

Ebbene, da oltre tre anni la nostra parte aveva presentato al Parlamento una proposta risolutiva, assennata, realistica. Sì, assennata e realistica, poiché ecco quanto si legge nella relazione alla proposta di legge presentata dall'onorevole Natta ed altri il 9 aprile 1960: « Riteniamo indispensabile la esigenza che lo Stato, per legge, istituisca le sue scuole che assolveranno anche ad una funzione di stimolo e di norma per le iniziative degli Enti locali e dei privati, i quali ultimi, come è noto, presentano, salvo lodevoli eccezioni, gravi inefficienze, sia dal punto di vista pedagogico che organizzativo ed amministrativo ».

Se, onorevole Ministro, si fosse accolta questa proposta, non ci troveremmo nella attuale disastrosa situazione. E mi si permetta tra l'altro di sottolineare, tra i risultati tragicomici, il fatto che gli enti locali, impediti di istituire e gestire le loro scuole materne, concedono sussidi e contributi alle scuole private, la cui presenza poi diventa per i Prefetti motivazione di diniego alle iniziative in questo campo delle Amministrazioni comunali.

Onorevoli colleghi, da quanto succintamente esposto, nasce evidente la validità della richiesta contenuta nell'ordine del giorno, che vuole far cessare finalmente lo sconcio e la macroscopica contraddizione per cui lo Stato italiano autorizza, per l'isti-

tuzione e gestione delle scuole materne, una spesa di soli 6 miliardi e 400 milioni contro i 15 miliardi e 900 milioni per contributi di costruzione e sussidi alle scuole materne non statali, private, dirette da Enti morali per circa due terzi.

Di qui la richiesta che si presenti al più presto il disegno di legge per l'istituzione della scuola materna statale, richiesta urgente per due ordini di motivi: il primo, per dare finalmente allo Stato democratico e repubblicano la pienezza dei suoi doveri e diritti; il secondo, per soddisfare democraticamente, organicamente, rapidamente una esigenza che, per la sua natura quantitativa e per la sua natura qualitativa, assume il carattere proprio di una questione nazionale che, per le sue implicazioni di ordine educativo, economico, sociale e politico, non solo non può essere rinviata, nemmeno contrattata, ma soltanto risolta nel rispetto pieno delle prerogative dello Stato e dell'imperio della Costituzione della Repubblica.

Ella, onorevole Ministro, non può dire che non può assumere l'impegno perché il Governo Leone è morente: l'impegno che noi chiediamo lo chiediamo non solo ad un Governo che muore o a un Governo che nascerà, lo chiediamo ad ogni uomo, ad ogni parlamentare che abbia fino in fondo aderito ai valori, agli ordinamenti della Repubblica democratica sorta dalla lotta di liberazione nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Stirati.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

premesso che l'Università italiana per stranieri di Perugia è un istituto di interesse nazionale che persegue altissime finalità culturali e che meritatamente si è acquistata una fama ormai mondiale;

rilevato che il suddetto istituto versa in preoccupanti condizioni finanziarie per l'irregolare e insufficiente contributo dello Stato in rapporto al numero considerevole

di studenti (circa 3.000) che l'Università per stranieri oggi accoglie;

considerato che il relevantissimo afflusso di studenti (già altamente significativo nei rispetti delle benemerienze dell'istituto medesimo) costituisce anche un notevole fatto turistico,

impegna il Governo ad elevare sensibilmente e a regolarizzare al più presto il contributo dello Stato all'Università italiana per stranieri al fine di rimuovere la insostenibile situazione economica in cui l'istituto è venuto a trovarsi per " suo merito " e per fortuna di tempi ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Stirati ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, ritengo doveroso sollevare il problema dei rapporti tra lo Stato e l'Università italiana per stranieri di Perugia, senza peraltro entrare nelle particolarità statutarie e tecnico-amministrative che qui sarebbe inopportuno analizzare e discutere.

Quel che mi preme accennare, sia pure con forza, è l'aspetto finanziario che è il più scottante ed il più vitale per le funzioni dell'istituto medesimo.

L'onorevole Ministro, del resto, proprio per aver avuto di recente occasione di visitare quella benemerita Università, quando nel luglio scorso inaugurava l'anno accademico 1963-64, credo si sia reso perfettamente conto di questa primaria necessità e — *condicio sine qua non* — quella di un assai più elevato contributo dello Stato e della regolarizzazione del contributo medesimo, al fine di evitare all'istituto una vita sempre preoccupata, certamente mai tranquilla e distesa.

D'altra parte, onorevole Ministro, ella sa che l'aiuto finanziario richiesto (alcune decine di milioni) non può costituire elemento di preoccupazione per le casse dello Stato italiano negli anni '60. Ritengo che l'Università per stranieri di Perugia, meritatamente famosa in tutto il mondo, non è più quel modesto istituto che negli anni dell'ante-

guerra ospitava dai 200 ai 300 allievi. L'istituto oggi accoglie circa 3.000 studenti di ogni nazione, europea ed extraeuropea.

E' bensì vero che lo Stato in qualche misura e forma cerca di andare incontro a questa Università; ma come è possibile ritenere sufficienti e adeguati gli aiuti attuali? Ritengo che non sia giusto, non sia degno dello Stato italiano degli anni '60 ritardare ancora la soluzione di un problema, grave per la vita dell'Università, ma così lieve per le casse dello Stato da non costituire elemento di preoccupazione finanziaria. Si decida una buona volta il Governo ad affrontare subito l'aspetto economico del problema, e si accinga nel contempo a studiare e risolvere anche il problema dei rapporti giuridici e amministrativi con l'Università per stranieri.

Ho ragione di pensare che l'onorevole Ministro non possa non convenire con queste mie brevi note, e che quindi ne trarrà con me la conclusione che, se vogliamo tenere nel debito conto le altissime finalità culturali che l'Università per stranieri persegue, se vogliamo considerare doverosamente gli interessi turistici che vi sono strettamente connessi, è ben giunto il tempo di fare un abito economico nuovo a una istituzione che non riesce più a vivere entro l'abito vecchissimo che la stringe da tutte le parti e finirà per paralizzarla e soffocarla.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori De Luca Angelo, Spataro e De Dominicis.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

riallacciandosi alle discussioni, ai voti, alle dichiarazioni governative ripetutamente espressi in questa Assemblea;

considerando che l'Abruzzo è una delle poche regioni italiane ancora prive dell'Università di Stato;

avuto riguardo al divisato proposito dal Governo formalmente manifestato fin dall'agosto 1961 in occasione della presentazione del disegno di legge per l'istituzione

dell'Università in Calabria (n. 1676 atti Senato), di addivenire ad analoga istituzione in Abruzzo;

tenuto presente che in Abruzzo da oltre due anni, in aggiunta alla Facoltà di magistero de L'Aquila giuridicamente riconosciuta, sono sorte libere Università nelle città di Chieti, Pescara e Teramo ad iniziativa di autorità ed enti locali e che tali libere facoltà encomiabilmente e validamente funzionano per impegno di insigni docenti, consensi di famiglie, concorso di studenti e ingenti sforzi finanziari degli enti richiamati,

invita il Governo a rimuovere ogni indugio e a superare ogni ostacolo affinché sia resa giustizia all'Abruzzo:

a) col riconoscimento giuridico immediato delle libere facoltà espressioni di iniziativa e volontà democratiche derivate da reali ed obiettive esigenze;

b) con la soluzione integrale del problema universitario mediante l'istituzione in Abruzzo dell'Università di Stato realizzata col sistema delle facoltà decentrate, rispecchianti la fisionomia particolare della regione e facenti capo ad un unico rettorato che per la sua ubicazione in sede centrale — peraltro già indicata — possa soddisfare i bisogni della stragrande maggioranza delle popolazioni abruzzesi ».

P R E S I D E N T E . Il senatore De Luca Angelo ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

D E L U C A A N G E L O . L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme ai senatori Giuseppe Spataro e Pietro De Dominicis tratta un problema che in Abruzzo, immensamente di più di quanto non si immagini, suscita ondate di sentimenti vari, fatti di ansia, di trepidazione, di speranza, di dolore. E questo non da oggi, ma da quando rovine e macerie che si ammucchiavano nei centri grandi e piccoli del suo territorio, e ciò è molto significativo, non impedirono al provato popolo abruzzese di guardare al fondamento più alto da porre al problema così incalzante della sua ricostruzione materiale.

Molte iniziative sono state prese da 18 anni a questa parte da autorità, enti, organismi, allo scopo di dotare l'Abruzzo di un Ateneo, di un centro universitario. Ricorderò la prima, in ordine cronologico, quella tendente a far sorgere in Abruzzo una sezione staccata dell'Università di Roma, iniziativa concreta, suffragata da consensi di molti docenti di quella Università. Ogni sforzo si è infranto di fronte ad ostacoli vari, non ultimo quello delle enormi difficoltà finanziarie di molti Comuni, delle nostre Provincie, dei nostri enti. I ripetuti appelli dei parlamentari, delle autorità, dei capi di amministrazione, sindaci, presidenti di consigli provinciali, camere di commercio, casse di risparmio, enti provinciali del turismo, di illustri docenti e capi di istituti, per molti anni non hanno trovato eco e ascolto.

La voce del Governo ha cominciato a farsi sentire nel 1961 quando, in occasione della presentazione del disegno di legge n. 1676, recante l'istituzione dell'università statale in Calabria, nella relazione si affermò che anche per l'Abruzzo e per il Molise valgono gli stessi intendimenti del Governo. Successivamente si sarebbe provveduto.

Io non voglio qui illustrare le ragioni per le quali oggi l'istituzione di università regionali si è fatta imperiosa, travolgente, irresistibile sotto il profilo economico e sociale, per la formazione di una classe dirigente, per interpretare le tonalità proprie di una regione, e via dicendo. Le università regionali sorgono per soddisfare le esigenze delle regioni e scopo concomitante e generale è il decongestionamento delle maggiori università italiane. Dichiarazioni impegnative sono state fatte, assicurazioni varie sono state date ma siamo ancora lontani da una proposta concreta per la regione abruzzese. Tuttavia nella regione vi è una realtà: la realtà delle libere facoltà che da due anni sono sorte e funzionano lodevolmente. A Chieti: la facoltà di scienze, di ingegneria primo biennio e quella di lettere; a Pescara quelle di economia e commercio e di lingue; a Teramo quelle di legge e di lingue; ad Aquila le facoltà di magistero, riconosciuta giuridicamente, di scienze e di ingegneria. Queste facoltà che rispecchiano la fisiono-

mia delle varie provincie attendono il loro riconoscimento. Non è giusto, onorevole Ministro, che in applicazione del decreto 31 agosto 1933, n. 1058, e precisamente del suo articolo 200, si dia il riconoscimento giuridico a queste facoltà? Ricordo, ad esempio, che il consorzio universitario di Chieti ha trasmesso fin dal 16 dicembre 1961 la domanda con la prescritta documentazione, statuto, relazione e piano finanziario, al Ministero della pubblica istruzione per il riconoscimento giuridico di quelle facoltà. Perché non si è provveduto? Perché non si provvede? Non è questo un diritto-dovere dello Stato? Ecco la prima richiesta contenuta nell'ordine del giorno. Le iniziative locali meritano incondizionata lode e doverosa ammirazione. Non vanno disattese le speranze delle famiglie, le aspettative degli studenti anelanti al giusto riconoscimento dei propri studi, i valori intrinseci dell'insegnamento impartito con tanta scienza e tanto amore, i sacrifici finanziari di una regione che per la sua depressione economica ha viceversa bisogno del contributo dello Stato. L'altra richiesta riguarda la soluzione più vasta, più stabile, più completa del problema: l'istituzione di un'università di Stato in Abruzzo. Noi comprendiamo le difficoltà, quelle soprattutto inerenti alla particolare conformazione della regione e delle sue città, ma una soluzione bisogna pur trovarla. Noi comprendiamo che quando si pone un problema di fondo interessante l'Abruzzo ci si imbatte ineluttabilmente contro gravi difficoltà. La natura orografica del suo territorio, la dislocazione delle sue città, fattori ambientali diversi, fanno sì che sia quasi impossibile trovare la soluzione ideale che soddisfi adeguatamente ed equamente le varie zone della regione.

CARELLI. E' un problema nazionale.

DE LUCA ANGELO. E' un problema nazionale. E' forza maggiore adottare soluzioni approssimate, le quali però vanno ricercate con obiettività, tenendo presenti soprattutto le esigenze della maggior parte delle popolazioni interessate, considerate anche sotto l'aspetto di un processo di trasfor-

mazione verso nuovi equilibri ubicazionali. Auspicando che una concorde volontà unitaria unisca e cementi le quattro provincie abruzzesi, si è ora profilata una soluzione che trova consenzienti le tre provincie di Chieti, Pescara, Teramo. La creazione di un solo centro universitario che comprenda oltre al rettorato e agli uffici amministrativi, le facoltà in atto a Chieti e a Pescara, con sezione staccata per Teramo della facoltà in funzione è quella che, con sano realismo, è stata proposta al Ministero della pubblica istruzione indicando anche la zona più idonea per la creazione di tale centro, quella compresa nella confluenza della statale Tiburtina Valeria con la statale Piceno Aprutina che sarà anche zona di confluenza delle arterie autostradali in programma, l'adriatica e la trasversale appenninica. Si vorrà adottare qualche variante lieve a tale soluzione? La si consideri pure, come quella che assegna a Chieti il rettorato lasciando le facoltà esistenti nelle varie provincie. Comunque si intenda decidere, noi attendiamo una risposta.

Dia tale risposta, onorevole Ministro, alla popolazione, alle famiglie, agli enti; soddisfi le ansie di una lunga attesa; dia inizio a quell'opera di giustizia riparatrice che la regione abruzzese con dignitosa fermezza chiede ed attende da lungo tempo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Darè.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

constatato che nella denominazione del capitolo 105 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1963-64 risulta soppresso il termine "costruzione" che vi era stato introdotto dalla Camera dei deputati in sede di discussione del bilancio stesso per l'esercizio 1959-60, espressamente allo scopo di eliminare il dubbio che i sussidi e contributi dovessero essere limitati per lavori di adattamento di locali, escludendo lavori di costruzione *ex novo* (Atto n. 828-A);

considerato che la soppressione della voce anzidetta non consente all'Amministrazione di sollecitare e sostenere l'iniziativa degli Enti locali diretta a sanare la situazione degli edifici scolastici sorti originariamente senza palestre, e a dotare le scuole e gli istituti di altri impianti sportivi che gli stessi Enti non hanno l'obbligo di fornire;

ritenuta la necessità che l'Amministrazione sia messa in grado di tener fede alle promesse di contributo relative agli impianti la cui costruzione è stata avviata nel precedente esercizio e che sarà compiuta nell'esercizio corrente,

impegna il Governo a ripristinare integralmente, con nota di variazione al bilancio, la denominazione del cap. 105 nel testo risultante dalla denominazione del corrispondente capitolo dell'esercizio precedente ».

PRESIDENTE. Il senatore Darè ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

DARE'. Signor Presidente, onorevole Ministro, non mi dilungherò nell'illustrazione del mio ordine del giorno, anzi sarò telegrafico, perché sono certo che il signor Ministro e l'onorevole collega senatore Oliva conoscono bene la questione da me prospettata, che è stata ampiamente illustrata pochi giorni or sono alla Camera dei deputati dal relatore di maggioranza Raffaele Leone, il quale, trattando il settore dell'educazione fisica, dopo un'ampia disamina delle varie disposizioni di legge in materia, concludeva il suo intervento su questo punto con le precise parole: « Per quanto fin qui detto, propongo che sia ripristinata la denominazione del capitolo n. 105 del testo che risulta dalla denominazione del corrispondente capitolo dell'esercizio precedente, eccetera ». Il relatore, onorevole Leone, dopo questa sua precisa richiesta, si è poi dimenticato di presentare un emendamento. Poiché in questa sede un emendamento eventualmente accolto provocherebbe il rinvio del bilancio alla Camera, il che evidentemente non è possibile, anche perché la mia richiesta è di poco conto, io confido che

l'onorevole Ministro voglia accogliere la mia domanda di ripristino integrale, con nota di variazione al bilancio, della denominazione del capitolo 105 nel testo risultante dal corrispondente capitolo dell'esercizio precedente. Ciò senza variazione di spesa.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Nencioni.

GENCO, Segretario:

« Il Senato,

preso atto della necessità di rendere alla città di Milano ed all'Italia il Collegio convitto nazionale Longone, fondato nel 1613, in cui furono educati Parini, Verdi, Confalonieri, Alessandro Manzoni, De Cristoforis, Cesare Correnti, Padre Agostino Gemelli, che oggi vive senza il tradizionale internato, privo della sua antica sede,

invita il Governo ad attuare un piano, sia pure graduale, per riportare il Collegio convitto nazionale Longone di Milano alle sue tradizionali funzioni ».

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

NENCIONI. Signor Presidente, l'ordine del giorno non ha bisogno di illustrazione, perchè si illustra da solo. Ha solo bisogno che alla richiesta seguano i fatti e che finalmente l'Istituto Longone, il più illustre tra i collegi-convitti, ritrovi in Milano la sua sede tradizionale.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cassese e Romano.

GENCO, Segretario:

« Il Senato,

considerato che in Agro di Eboli l'Istituto Orientale Universitario di Napoli possiede una proprietà estesa oltre 800 ettari, già del disciolto Ordine religioso dei Padri Cinesi, acquisito al demanio ex ecclesiastico dello Stato, e quindi posto a fondazione del

predetto Istituto universitario con atto traslativo della proprietà del bene;

tenuto conto che detto latifondo è concesso da decenni in fitto a speculatori della zona, i quali lo subconducono attraverso un'illegittima pratica che ricalca quella della gabella siciliana vietata dalle norme vigenti;

visto che sono in gioco gli interessi morali e materiali dell'Istituto, il quale non è riuscito ad ammodernare neanche l'azienda, trasformandola come previsto dalla legge dei comprensori di bonifica,

invita il Governo ad intervenire perchè il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto alieni i fondi succitati ai fini e per gli effetti della formazione della piccola proprietà contadina ».

PRESIDENTE. Il senatore Cassese ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CASSESE. Il mio ordine del giorno vuol richiamare l'attenzione dell'Assemblea e dell'onorevole Ministro su una questione molto delicata, che esiste da decenni nella Valle del Sele, e che in questo dopoguerra con l'intervento delle organizzazioni democratiche appoggiate da tutta l'opinione pubblica, si è cercato invano di risolvere, così che la situazione è divenuta insostenibile e dannosa per l'economia agricola di tutta la Valle del Sele. L'Istituto orientale universitario di Napoli possiede ad Eboli una proprietà di circa 800 ettari in località Santa Cecilia e Petruccia, che cede abitualmente in fitto a privati, grossi imprenditori agricoli, i quali la subaffittano a prezzi esosi, che sono circa sei volte il canone pagato all'ente. I contadini subaffittuari diverse volte, con delegazioni e petizioni singole e collettive, hanno fatto presente all'Istituto orientale le loro penose condizioni, ed appellandosi alle leggi vigenti in materia e soprattutto a quella che vieta il subaffitto, hanno chiesto, offrendo anche un canone più elevato, di avere essi in concessione diretta o attraverso organismi cooperativi il fondo. Mai il Consiglio di ammini-

strazione, attraverso vari espedienti e cavilli, ha accettato le condizioni vantaggiose per l'Istituto offerte dai contadini, e, pur essendo un ente morale, ha sempre permesso lo sfruttamento più esoso del lavoro umano, bloccando anche la trasformazione dell'azienda.

Se noi guardiamo dal punto di vista economico la situazione, essa diviene ancora più grave. Infatti il non voler cedere ai contadini le terre in questione fa perdere all'Istituto alcune decine di milioni all'anno. Lasciando le cose come stanno si commette un'ingiustizia a danno dei contadini e si permette a speculatori privati senza scrupoli di guadagnare decine di milioni a danno dell'ente; si dà la possibilità agli affittuari di avere contributi dallo Stato per acquisto di macchine e attrezzature che poi vengono noleggiate ai contadini, accrescendo così la speculazione già esistente; non si trasforma ed ammodernizza l'azienda per la precarietà delle concessioni ai contadini e per la conduzione di rapina da parte dei grossi affittuari.

L'Istituto inoltre, lasciando le cose come stanno, può essere espropriato in base alle leggi che regolano i comprensori di bonifica. Ed in proposito anche la Cassa del Mezzogiorno, attraverso il professor Barbero, ha espresso un suo giudizio che appunto arriva alla conclusione che la proprietà dovrebbe essere espropriata nei comprensori di bonifica là dove le trasformazioni agrarie non sono state realizzate. Questi danni perciò vanno a ripercuotersi nel campo generale dell'economia agricola della valle del Sele dove, tra un mare di ostacoli e di deficienze che vengono raccolte tutte sotto la denominazione della crisi agricola, è in corso da un ventennio una lotta unitaria per la distruzione del latifondo e delle bardature feudali della terra. Nella piana del Sele, il comune di Eboli possiede demani gravati da usi civici per una estensione di 750 ettari; il comune di Eboli però, tramite l'amministrazione comunale popolare, ha, da tempo, distribuito queste terre ai contadini in attesa della definizione delle pratiche di legittimazione da parte degli usi civici, ed ha rotto così una triste pratica che si perpetuava da

secoli. Se consideriamo gli 800 ettari dell'Istituto orientale e i 750 ettari del comune di Eboli, nella piana del Sele possiamo realizzare una seconda riforma agraria, perché in quattro comuni del comprensorio di bonifica della valle del Sele, là dove ha operato l'Opera nazionale combattenti per la riforma fondiaria, su 20 mila ettari di estensione del territorio solo duemila ettari sono stati espropriati e distribuiti attraverso l'ente di riforma ai contadini. Quindi noi con la collaborazione del Comune e del Consiglio di amministrazione dell'Istituto universitario orientale potremmo realizzare in quella valle ubertosa una seconda riforma fondiaria.

Il problema, ripeto, può e deve essere risolto, perché il Ministero della pubblica istruzione ha poteri di tutela e di controllo sul Consiglio di amministrazione dell'Istituto universitario orientale. Perciò io chiedo che gli organi competenti in materia del Ministero della pubblica istruzione intervengano per permettere ai contadini subaffittuari di prendere in proprietà la terra, divisa in quote secondo la legge sulla piccola proprietà contadina e che, in attesa del disbrigo di queste pratiche, vengano subito estromessi gli affittuari speculatori e i contratti vengano stipulati con contadini singoli ed associati. Così si moralizzerà una situazione dannosa per i contadini coltivatori e per l'Istituto universitario orientale di Napoli e nello stesso tempo si contribuirà validamente allo sviluppo dell'economia della valle del Sele.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Carelli.

GENCO, Segretario:

« Il Senato,

considerato che il giovane studente affronta l'esame di Stato in condizione non sempre favorevole per la mancata conoscenza della sua carriera scolastica da parte dell'esaminatore;

convinto della necessità di evitare turbe, purtroppo frequenti, di ordine psichico, favorendo un clima di serena fiducia, idoneo alle particolari prerogative della gio-

ventù, non alterando i rapporti fra studenti ed insegnanti;

rilevato che oltre tutto un'eventuale riduzione della spesa, in misura molto pronunciata, potrebbe determinare favorevoli ripercussioni a favore dell'edilizia scolastica;

fermo restando il principio informatore dell'esame di Stato,

invita il Governo ad esaminare l'opportunità di modificare l'articolo 7 del decreto legge 24 giugno 1952, n. 649, nel senso di provvedere alla formazione delle Commissioni esaminatrici con membri appartenenti alle stesse scuole frequentate dagli alunni candidati tranne il Presidente, che dovrebbe essere di nomina ministeriale ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ha il duplice scopo di rilevare l'opportunità di procedere ad un riesame dell'articolo 7 del decreto legge 24 giugno 1952, n. 649 e di reperire i fondi per la realizzazione di più ampie disponibilità finanziarie a favore dell'edilizia scolastica. Per quanto riguarda il primo punto, onorevole Ministro, conviene continuare a seguire un sistema di intervento nell'esame di Stato utilizzando uno strumento operativo che a mio parere ritengo sufficientemente idoneo a garantire la necessaria obiettività nella rilevazione del grado di maturità dello studente? Quali gli aspetti negativi? Indichiamoli rapidamente in sintesi: la mancanza assoluta di elementi probatori che, nella maggior parte dei casi, si debbono soltanto all'arida elencazione numerica e alla valutazione aritmetica delle risposte positive e negative senza tener conto della carriera scolastica del candidato, del suo temperamento, della sua carica emotiva, ed inoltre di situazioni depressive ritenute troppo spesso di trascurabile importanza. Signor Ministro, la scuola non ha bisogno di censori e di superficiali ripetitori, ma di educatori, di maestri che sap-

piano forgiare lo spirito, sensibilizzare il cuore, stimolare la volontà e preparare la mente del discente.

Non sembrano allora più validi strumenti, di indagine e di controllo, frequenti ispezioni durante l'anno scolastico, facendo sì che le scolaresche siano curate e accompagnate gradualmente verso il sapere, entusiasticamente e serenamente elargito, con responsabilità e consapevolezza? Significherebbe, ciò, non aggravare eventuali situazioni non perfettamente ortodosse, non aggiungere male al male, sovrapponendo, cioè, al primo una azione di sondaggio finale per il definitivo giudizio sulla maturità dello studente, giudizio espresso, senza dubbio, in buona fede, ma con criteri unilaterali, che spesso si rivelano turbativi nei riguardi della buona disposizione dell'animo del candidato che, intimidito dal nuovo ambiente in cui si viene a trovare, sente ottundersi la mente e il cuore affannarsi, con gli inevitabili disorientamenti che alterano definitivamente la prova.

Non si guida, così, lo studente sulla via della serena manifestazione della sua reale preparazione, ma lo si deprime paurosamente. Invece occorre affiancarlo nel passaggio più deciso e determinante a fini sociali, dalla scuola alla società operante, ponendolo di fronte a nuovi ardui compiti di collaborazione nella Nazione.

Occorre, cioè, aprire a lui le porte di un mondo più vasto, con garbo, senza contrattimi, senza asprezze, facendogli semplicemente credito della sua buona volontà.

Ora, evidentemente non ho voluto, in un certo senso, descrivere un quadro soltanto per il piacere di esprimere un lato negativo del complesso scolastico, ma anche perchè in questo settore è possibile intervenire per reperire altri fondi a favore dell'edilizia scolastica.

Le spese che vengono sostenute nel settore da me indicato potrebbero, infatti, essere destinate ad un maggiore incremento dell'edilizia scolastica. Abbiamo ascoltato ieri con molto interesse gli interventi del senatore Donati e del senatore Scarpino, e abbiamo rilevato paurose situazioni. D'altra parte, basta leggere la limpida relazione del senatore

Oliva, per renderci conto della realtà di quello che in questo momento accenno.

Indico soltanto il dato conclusivo: mancano e potrebbero ancora essere spesi, circa 600 miliardi da investire in questo settore importantissimo, che è la base dell'ordinamento, a mio parere, dell'istruzione in Italia.

Allora, signor Ministro, quando noi pensiamo alle migliaia di commissioni di Stato, e alle decine di migliaia di commissari, che normalmente per propine, indennità e diarie vengono compensati nella misura unitaria di lire diecimila al giorno per 30 giorni di attività di lavoro, arriviamo alla conclusione che troppi miliardi si spendono per una impostazione didattica assolutamente non rispondente alle esigenze della personalità dello studente e agli indirizzi che si vogliono attuare ai fini di una razionale formazione morale e professionale del candidato.

Onorevole Ministro, conosco lei come uomo saggio, la conosco come profondo conoscitore dei problemi della scuola; sappia operare nella maniera indicata con la saggezza che le è propria! (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Angelilli.

GENCO, *Segretario*:

« Il Senato,

mentre si compiace per l'incremento dato alle scuole e alle classi speciali differenziali;

considerata la necessità di un loro ulteriore sviluppo al fine di corrispondere in modo adeguato alle particolari esigenze che si presentano nella popolazione scolastica,

invita il Governo ad esaminare l'opportunità che i corsi per la preparazione degli insegnanti delle classi differenziali siano intensificati in modo da poter predisporre un ampio programma di istituzione di scuole e classi differenziali ».

PRESIDENTE. Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ANGELILLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, l'ordine del giorno che

ho presentato vuole richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su un problema molto importante, precisamente sull'incremento delle scuole e delle classi speciali differenziali.

Lei, onorevole Ministro, ha compreso e ha preso a cuore questo problema, ha ottenuto che per le scuole elementari fossero stanziati 1.300 milioni e per le scuole medie 200 milioni. Ma questi fondi sono sempre insufficienti alle richieste che pervengono dalle varie provincie, per il funzionamento di queste classi.

È bene che la società pensi a questi alunni minorati, e so quanta passione lei ha dato nell'adempimento delle sue difficili e pesanti funzioni presso il Ministero della pubblica istruzione. Insieme all'incremento di queste classi si deve provvedere — e lei già ha promosso molti corsi — alla preparazione degli insegnanti per queste classi differenziali. Sono certo che la sua opera vorrà portare, nel prossimo anno scolastico, alla possibilità di accogliere le richieste di quelle provincie dove finora non si è potuto accoglierle, affinché queste scuole possano funzionare.

Richiamo ancora la sua attenzione, onorevole Ministro, sull'esigenza di guardare anche alla particolare posizione del personale insegnante di queste scuole, che ha una differenziazione didattica, e contemplare la possibilità di accordare una particolare indennità, anche per il fatto che tale personale ha un orario prolungato rispetto a quelle delle scuole ordinarie.

Un particolare apprezzamento desidero infine rivolgere al relatore per la sua esauriente, dettagliata relazione, ed a lei un grazie per l'opera che svolge, insieme ai suoi valenti collaboratori, per la scuola italiana.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inoltre presentati i seguenti ordini del giorno, che sono da considerare svolti nel corso della discussione generale:

« Il Senato,

ribadita l'urgente necessità di assicurare una più efficiente tutela del patrimonio artistico nazionale;

valutata la inadeguatezza dei mezzi finanziari destinati a tal fine e riconosciuta soprattutto l'esigenza di rinnovare l'assetto amministrativo, gli strumenti legislativi e l'indirizzo politico nel settore,

invita il Governo a promuovere una indagine organica sulla situazione, che sia affidata non solo ad esperti ma anche ad una rappresentanza parlamentare, presupposto indispensabile affinché i risultati possano costituire un impegno per un'azione risolutiva.

GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETONI Tullia »;

« Il Senato,

rilevato che il Ministro della pubblica istruzione ha disposto la sospensione delle iscrizioni alla Facoltà di giurisprudenza da parte degli studenti forniti di diploma di maturità scientifica;

constatato che tali studenti hanno seguito un corso di studi che prevedeva una conoscenza della lingua latina verosimilmente più approfondito di quanto non preveda l'ordinamento della legge istitutiva della scuola media dell'obbligo,

invita il Governo a rassegnare con urgenza idonei provvedimenti per rendere quanto prima esecutivo, ai fini della iscrizione all'Università, l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge sopra ricordata, a norma del quale " il diploma di maturità scientifica permette l'accesso a tutte le facoltà universitarie, esclusa quella di lettere e filosofia ".

PIOVANO, SCARPINO, PERNA, SALATI, VACCARO, MONTAGNANI MARELLI »;

« Il Senato,

rilevato che per un'adeguata organizzazione dell'insegnamento medio appare necessario ed urgente che al personale direttivo ed insegnante sia riconosciuto uno *status* che stabilisca in pieno poteri e diritti di detto personale e ne fissi rigorosamente i doveri e gli obblighi;

rilevato che lo statuto deve assicurare l'autonomia della scuola sanamente intesa e la libertà nella scuola,

invita il Governo a predisporre gli strumenti legislativi perchè il personale anzidetto abbia a godere al più presto di uno statuto che ne assicuri il prestigio ed esalti la nobiltà della funzione.

ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea, TRIMARCHI, BERGAMASCO, PALUMBO »;

« Il Senato,

ritenuta la necessità di provvedere sollecitamente ed adeguatamente alla risoluzione dei problemi gravi ed urgenti che riguardano l'organizzazione ed il funzionamento delle Università;

ritenuto che sono quanto mai importanti quelli connessi all'edilizia, alle attrezzature e all'adeguamento del contributo ordinario;

ritenuto che l'attuale fluidità del mercato rende necessaria la massima rapidità di svolgimento delle attività di controllo e che le remore burocratiche e la complicata procedura amministrativa hanno causato l'arresto e minacciano di produrre la definitiva paralisi delle attività edilizie, in relazione alla svalutazione monetaria ed al correlativo aumento dei costi,

invita il Governo a provvedere:

1) al reperimento delle somme necessarie per far fronte alle necessità predette, con la dovuta prontezza, distribuendo gli stanziamenti in tempi tali da evitare che le provvidenze adottate siano inidonee allo scopo;

2) a proporre leggi speciali che consentano la semplificazione dei controlli e la eliminazione delle remore burocratiche, affidando i controlli medesimi agli organi amministrativi e tecnici locali, in collaborazione con gli organi universitari;

3) contingentemente, ad erogare con immediatezza contributi straordinari integrativi per tutte le opere edilizie finanziate

la cui esecuzione in atto è ostacolata dall'insufficienza del finanziamento e dalle remore burocratiche allo stato non superabili;

4) ad aumentare adeguatamente i contributi ordinari e straordinari per la gestione e le attrezzature.

ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea, TRIMARCHI, BERGAMASCO, PALUMBO »;

« Il Senato,

rilevato che l'ordinanza ministeriale del 31 luglio 1963, indicendo il concorso magistrale generale, mette a disposizione del concorso stesso anche i posti vacanti delle scuole elementari statali per ciechi;

considerato che tale norma è formalmente illegittima in quanto in contrasto col disposto di cui all'articolo 7 della legge 26 ottobre 1952, n. 1463, concernente la statizzazione delle scuole elementari per ciechi, secondo il quale nelle scuole predette i concorsi si dovrebbero effettuare sulla base di modalità previste da un regolamento di esecuzione della menzionata legge n. 1463 che in effetti non è stato emanato;

tenuto altresì presente che la situazione generale delle scuole per ciechi e degli insegnanti non vedenti, a 11 anni di distanza dall'approvazione della citata legge è sostanzialmente cambiata,

invita il Governo, a revocare in termine utile l'accennata disposizione contenuta nell'ordinanza ministeriale, riservando il concorso speciale ad apposito provvedimento.

MACAGGI ».

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

OLIVA, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nonostante la ristrettezza del tempo lasciato a nostra disposizione dalla imminente scadenza del termine costituzionale, il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1963-64 è stato veramente

ampio ed approfondito. Questo soprattutto per merito di ben 19 interventi, a prescindere da quelli avvenuti sugli ordini del giorno.

Io mi permetto di ricordare, anche per una giusta ricompensa alla loro presenza in un'Aula invero non sempre molto popolata, gli onorevoli Limoni, Maier, Spigaroli, Romagnoli Caretoni Tullia, Granata, Tiberi, Alcidi Boccacci Rezza Lea, Piovano, Macaggi, Giardina, Vaccaro, Spagnolli, Donati, Trimarchi, Giuntoli, Barbaro, Grimaldi, D'Errico e Scarpino. Non presumo evidentemente di poter riassumere, e presentare in brevi parole all'attenzione del Ministro, tutto ciò che essi hanno detto (il Ministro d'altronde è stato sempre fedelmente e pazientemente presente), nè intendo replicare su ogni aspetto. Ma desidero ringraziare tutti gli oratori intervenuti per la frequenza dei riferimenti, anche critici, ma sempre cortesi, alla mia modestissima (e non lo dico per consuetudine) relazione, che peraltro non sembra essere stata del tutto inutile (anche se prevalentemente contabile, come è stato sottolineato da alcuni colleghi) se è servita ad avviare la discussione di importanti argomenti, se ha fornito cifre che a loro volta sono servite di base ad apprezzamenti e proposte, e se le sue indubbie carenze, di cui chiedo venia, hanno invogliato alcuni dei colleghi a colmarle con le loro riflessioni, con le loro esperienze, con le loro parole sempre preziose.

Un'unica critica o accusa vorrei respingere, quella di essere ricorso al paravento della Commissione di indagine per sfuggire, quasi di soppiatto, ai problemi della riforma della scuola: riforma che da molti si reclama, ma su cui, d'altra parte, non tutti sono preventivamente d'accordo.

La scuola è in perpetua riforma, si può dire, da una cinquantina di anni. Credo che, nonostante il desiderio di vederla sempre migliore (permettetemi di portare qui anche la voce dei genitori, dell'opinione pubblica), ci sia un certo nostalgico desiderio di un'epoca in cui la scuola, raggiunto finalmente un certo limite di progresso reale, si fermi a consolidare le mete raggiunte, e possa produrre i suoi frutti in operosa tranquillità, almeno per la durata di una intera generazione.

Tornando alla Commissione di indagine, ricordo che essa fu voluta dal Parlamento: sarebbe quindi assurdo che, giunti ormai alla vigilia di conoscerne appieno i risultati e di vederli tradotti in proposte ed in documenti ufficiali del Governo, proprio in questo momento volessimo affrettare i tempi, quasi a superare o a criticare in anticipo le conclusioni della Commissione, senza aver conosciuto tutti i motivi che hanno portato alla formulazione di quelle conclusioni, per fare, diciamo così, di testa nostra. Certo, il Parlamento resta sovrano, ed è al Parlamento che dovranno essere riservate le decisioni finali; ma, poichè è stato compiuto un lavoro, a cui hanno partecipato anche nostri colleghi, e questo lavoro diligente è oggi allo esame responsabile degli organi di consulenza ufficiale del Ministero e del Parlamento, credo che sia giusto attendere, non per amore di rinvio, ma per desiderio di certezza, per essere sicuri dei passi decisivi che dovremo poi compiere.

Quando il sunto delle conclusioni della Commissione d'indagine è stato distribuito, cioè venerdì scorso, io avevo già consegnato le bozze della mia relazione. Ovvio perciò che io non abbia potuto tenerne conto. Nessun machiavellismo, dunque, nessun attendismo: ma solo opportunità che la materia venga meditata fuori di ogni polemica e di ogni preconcetto (da una parte e dall'altra), con un grande amore per la scuola, che non deve essere fine a se stessa, bensì strumento di elevazione della società.

D'altra parte, tutti coloro che hanno interloquuto e il cui amore per la scuola è fuori di dubbio (a parte i diversi punti di vista), sebbene favoriti nei miei confronti dall'aver potuto leggere la sintesi delle conclusioni della Commissione, non hanno — neppure loro — spinto la loro analisi riformatrice al di là di una ancora generica e sommaria prospettazione, più polemica che organizzativa, nonostante alcuni pregevoli cenni, sui quali ritornerò in seguito.

Nè questo è stato un difetto della discussione; piuttosto, è stata la dimostrazione che siamo in fase di studio, di orientamento, di discussione sui risultati del lavoro della Commissione d'indagine; è subentrata, cioè,

una fase di meditazione, che esige un certo tempo d'attesa.

Ciò premesso, raccoglierò, per così dire, a fattor comune il parere dei vari oratori su alcuni singoli e principali argomenti. Nella mia relazione mi ero soffermato in termini concreti sul problema dell'edilizia, non tanto per inventariare un complesso di bisogni che sono tutti noti, quanto per suggerire i termini finanziari, ed affacciare la possibilità di soluzioni anche diverse da quella sin qui adottata. Quasi contemporaneamente alla nostra discussione, si è conclusa la discussione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, nel corso della quale altri colleghi hanno pure preso la parola su questo argomento dell'edilizia scolastica, in particolare nel quadro dell'edilizia pubblica sovvenzionata con contributi trentacinquennali.

Anche in quella sede è stata notata la dimensione del problema, l'urgenza di qualche strumento finanziario che consenta di superare l'*impasse* almeno nel suo aspetto più grave, indicato nel complesso delle opere scolastiche già iniziate ma non ancora completate), o bisognose di ampliamenti, oltrechè in un insieme ancora più grande di opere scolastiche semplicemente progettate, per cui è stato chiesto ma non ancora ottenuto il contributo, e di opere per le quali lo Stato ha bensì assegnato il contributo su una parte della spesa, in misura non sufficiente tuttavia, a permettere la realizzazione di lotti funzionali; sicchè vi sono ingenti somme di contributo e ingenti quantità di opere sospese, diciamo così, in attesa dell'integrazione del contributo per il resto della spesa non ancora finanziata.

Di questo problema hanno parlato il senatore Limoni, il senatore Spigaroli e la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, la quale, se non erro, ha accettato l'idea della Commissione d'indagine per un Ente apposito per l'edilizia scolastica. Alla senatrice Carettoni ha indirettamente risposto il senatore Spagnolli intrattenendosi sull'esistenza (già in atto) di un apposito ente, l'erede dell'U.N.R.R.A.-Casas, cioè l'Istituto I.S.E.S., al quale esplicitamente la legge n. 1073 del 1962 ha demandato il compito di sostituirsi a quei Co-

muni i quali, pur avendo ricevuta l'assegnazione del contributo per l'intera spesa di un'opera scolastica, non la possono realizzare per la mancanza di quei cespiti tributari, di quelle cosiddette « delegazioni » che devono servire a garantire i mutui da assumersi presso la Cassa depositi e prestiti o presso altri istituti. In tal caso i contributi vengono passati all'I.S.E.S. che si sostituisce *in tcto* al Comune per la costruzione della scuola, ricevendo in più dallo Stato la differenza della spesa. All'uopo lo Stato ha stanziato una sia pur modesta somma, sul bilancio dei Lavori pubblici, e con essa renderà possibile all'I.S.E.S. di sollevare completamente il Comune o la Provincia da ogni onere di fornitura della sede scolastica.

Naturalmente tutti hanno accennato a questo problema: anche il senatore Granata, il senatore Trimarchi e il senatore Barbaro, i due ultimi accennando agli inconvenienti del ritardo nelle aste dovuto all'aumento dei prezzi. Il senatore Barbaro, pur nella sua riconosciuta dirittura di intenzioni, è giunto a supporre persino che si preparino dei progetti a prezzi troppo bassi che, non involgendo gli imprenditori, otterrebbero lo scopo di ritardare ad arte le opere! Mi pare veramente che questo sia un processo alle intenzioni esagerato ed assurdo.

Debbo confessare che dalla discussione non mi sembra sia emerso qualche suggerimento finanziario praticamente utilizzabile. Si è chiesto un provvedimento-ponte che provveda intanto al finanziamento dei primi 116 miliardi di spesa per opere di completamento e per integrazioni. Questo però non significa altro che attendere dal Ministro del tesoro una indicazione di fondi che (non solo per quest'anno, ma nella prospettiva di altri 34 anni) permetta di gravare il bilancio dello Stato di un'altra somma per contributi, somma che possiamo valutare (per i 116 miliardi di cui si diceva) in almeno 6-7 miliardi, a seconda che i prezzi si fermino o meno (e noi speriamo che si fermino).

Questo sarebbe già un grosso impegno, e dovremo tutti appoggiare, presso il Ministro del tesoro e presso il Ministro dei lavori pubblici, la richiesta certamente costante e pressante che il Ministro della pubblica

istruzione farà in tal senso. Io mi permetto di insistere soprattutto sulle integrazioni, perché i completamenti, in certo senso, sono già a buon punto (si tratta di 21 miliardi: sono sempre parecchi, ma potrebbe bastare un miliardo di più in contributi all'anno per sistemare la questione). Per le integrazioni, invece, che riguardano ben 95 miliardi di opere, occorre trovare un fondo annuo di circa 5 miliardi, mancando i quali risulta sospeso l'inizio di circa 300 miliardi di opere già sostanzialmente finanziate, ma per le quali il contributo già concesso non viene utilizzato perché insufficiente a giustificare un progetto funzionale.

Il problema dell'edilizia costituisce, diciamo così, l'angoscia materiale della scuola: ed è problema vecchio perché in Italia c'è sempre stata insufficienza di scuole, anche al tempo ormai lontano del mio ginnasio e del mio liceo.

Ma questo non ha mai impedito né a maestri ed insegnanti scrupolosi, né ad allievi volenterosi di approfittare della scuola. Oggi il mondo sente maggiormente l'esigenza delle comodità materiali, ma tutti riconoscono che, oltre a questa angoscia materiale, c'è un più grande problema che è costituito dagli insegnanti.

Molti hanno obbietto: ma perché date tanto avvio alla scuola se poi mancano le aule e se, soprattutto, non ci sono gli insegnanti? Questa è una accusa ricorrente ma che ha solo la parvenza della ragionevolezza. Il problema delle aule e quello degli insegnanti verranno costretti (diciamo così) a risolversi proprio dall'avanzata della scuola. Ed è in questa fiducia che io accenno ad alcuni altri problemi che sono stati toccati da coloro che sono intervenuti. Il senatore Limoni, proprio all'inizio, ha suscitato qualche scalpore con la sua osservazione, forse fraintesa, riguardante l'eccessivo numero delle donne tra le insegnanti. Può sembrare strano che il senatore Limoni, sempre così compito, abbia fatta questa osservazione proprio in questa legislatura, mentre abbiamo presente proprio una insegnante come Sottosegretaria alla Pubblica istruzione, ed abbiamo inoltre delle gentili colleghe che si interessano della pubblica istruzione. Ma io

non credo di dover difendere il senatore Limoni perché non ce n'è bisogno; basterà rettificare il senso della sua osservazione. Penso, infatti, che egli abbia voluto dire: stiamo attenti che non si arrivi, poco alla volta, per la degradazione del trattamento economico o per la svalutazione psicologica dell'insegnamento, a trovarci con un corpo insegnante costituito prevalentemente di donne, come se le donne dovessero, in definitiva, sobbarcarsi esse sole ad un compito più umile, più modesto, meno pregiato, e perciò sfuggito dagli uomini.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Il vecchio concetto del sotto salario alla donna!

OLIVA, relatore. E' appunto a questo concetto che io mi ribello. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, penso di poter giustificare l'osservazione del senatore Limoni. Non c'è dubbio che dobbiamo essere tutti preoccupati perché nel corpo insegnante non si vada verso un'epoca di esclusiva presenza della donna, ma ci sia la possibilità che uomini e donne si dedichino all'insegnamento in piena parità di diritti, portandovi però le doti e le qualità evidentemente diverse dell'uno e dell'altro sesso. In questo senso credo che noi possiamo e dobbiamo capire l'accento del senatore Limoni.

L'onorevole Spigaroli ha affrontato il problema dello stato giuridico degli insegnanti, ed è giusto dargli atto che in questa discussione, accanto al rilievo della necessità di una sempre più completa sufficienza economica, si è dato maggior peso alla difesa morale della dignità della professione di insegnante attraverso l'attribuzione di un più chiaro stato giuridico.

L'onorevole Tullia Romagnoli Carettoni, come altri d'altronde, ha accennato alla necessità dei corsi di aggiornamento. Ho già rilevato nella mia relazione una certa tendenza a non finanziare sufficientemente i corsi di aggiornamento, ma non penso che ciò sia da ascrivere a colpa del Ministro della pubblica istruzione, che certamente avrà chiesto ben maggiori fondi al Ministero del

tesoro. Tuttavia crediamo di poter dire che, in questo campo, ci sarebbe bisogno di fondi a dismisura. Vogliamo perciò sottolineare tale esigenza facendo presente come, soprattutto in un momento di trasformazione della scuola, di passaggio rapido e quasi improvviso di insegnanti dall'uno all'altro tipo di scuola, i corsi di aggiornamento siano assolutamente indispensabile: non senza affermare che, anche in momenti più tranquilli, tali corsi sarebbero però sempre necessari per aggiornare gli insegnanti dal punto di vista pedagogico e da quello scientifico.

Sono stati fatti ripetuti cenni ai centri didattici, per lodarli, ma anche per chiederne l'abolizione. Osservo soltanto che puntare sui centri didattici come qualcosa che dovrebbe sparire soltanto perché essi non sono inquadrati e burocratizzati nell'organizzazione statale, non mi sembra né giusto né opportuno. Si tratta di vedere se servono o non servono, se sono sufficienti o meno. Perché dirne male? Perché chiederne l'abolizione o il superamento? Spesso le attività dotate di maggior libertà di movimento sono quelle che rendono di più. Nulla vieta allo Stato, potendolo, di adottare altri modi o di affiancare altri mezzi d'azione per raggiungere uno scopo fondamentalmente unico.

Il senatore Granata — e qui non mi soffermo, perché mi sembra che l'argomento abbia avuto larga trattazione ed anche soddisfazione nell'altro ramo del Parlamento — ha affrontato la questione dell'applicazione della legge n. 831. Fortunatamente nei giorni passati il disagio di molti insegnanti si è in qualche modo attenuato attraverso le provvidenze ministeriali e l'azione comprensiva dei provveditori.

Anche il senatore Donati ha parlato dello stato giuridico degli insegnanti, ed io gli devo dare atto dell'importanza che ha nella vita della scuola quell'umile opera di rifinitura che ci ha chiesto e che ci ha esortato a compiere. Le grandi cose, le riforme, certo; ma anche le cose minute, che fatte male provocano tanto malumore, e che sarebbe tanto facile far bene, mettendo tutto l'impegno perché siano fatte bene. Io apprezzo il richiamo che egli ha ripetuto qui (come già aveva fatto in Commissione, riscuotendo lo

obiettivo consenso dei colleghi di tutte le parti) alla necessità di trattare giustamente, umanamente, ma anche con una certa severità ed equità il personale insegnante. Sono pochi, è vero, quelli che approfittano un po' troppo della bontà dello Stato e delle leggi, e con il loro malo esempio scoraggiano coloro i quali, con passione e con sacrificio personale, accettano sedi e compiti ingrati per sola fedeltà alla scuola e per rispetto ai loro allievi. Ma quei pochi debbono essere identificati e colpiti.

Il senatore Grimaldi, come altri, si è soffermato in particolare sulla necessità della sistemazione degli organici. Io ho fornito qualche dato. Penso che la sistemazione degli organici debba rispondere ad un concetto, per noi idealmente cristiano, di tranquillità nel lavoro: e credo che tale aspirazione, anche al di sopra delle nostre diverse qualificazioni, sia condivisa da tutte le parti politiche.

Evidentemente, questi pochi cenni non possono dare l'idea di tutto ciò che nel mondo degli insegnanti si può fare. I problemi generali diventano diversi e particolareggiati nell'ambito delle singole scuole. Basterebbe pensare al problema delle maestre d'asilo, alle esigenze ed alle mutazioni d'ambiente nella vita degli insegnanti elementari, che peraltro non hanno ispirato particolari notazioni nello sviluppo del dibattito. In genere la scuola elementare, all'infuori degli accenni che si sono potuti intendere nell'appassionato intervento del senatore Scarpino, non ha fermato particolarmente l'attenzione degli oratori.

Non è stato così per la scuola media che, essendo al primo anno di applicazione concreta, è stata veramente alla ribalta della nostra attenzione. Ne hanno parlato in particolare i senatori Tiberi, Lea Alcidi Boccacci, Vaccaro, Donati, Barbaro e Scarpino.

L'intervento del senatore Tiberi è stato veramente appassionato e penetrante, perché egli ci ha dato un po' il sunto delle emozioni che suscita in noi la nuova presenza di una scuola media organicamente unificata nel sistema scolastico. Per dire il vero, non tutti ancora l'hanno capita, o voluta capire, e in buona fede non tutti l'apprezzano. Abbiamo

sentito anche voci nettamente discordi, fedeli all'impostazione avutasi da parte di alcuni gruppi politici durante la discussione sulla legge istitutiva. Ma mi sembra che non si possa negare la validità di quanto diceva il senatore Tiberi, quando accennava al superamento che la scuola media ha fatto, vuol fare, farà certamente di quella differenza artificiale tra l'*homo faber* e l'*homo rationalis*, che la scuola di ieri tendeva a conservare ed in realtà otteneva per la sua impostazione di *élite*.

Era impossibile che tale concezione potesse reggere di fronte alla necessità premente di una maggiore diffusione della cultura. È aumentata la domanda di cultura, è stato detto, ed è una grande cosa. Io però vorrei lasciare una piccola e modesta testimonianza dei meriti della vecchia scuola, da cui tutti siamo venuti: e vorrei dire che questa vecchia scuola non ci ha però impedito di giungere a questo punto di maturazione democratica, da cui oggi noi ripartiamo in avanti, per far compiere alla scuola altri passi. Non ci sarebbero gli uomini adatti a fare questi passi coraggiosi se a suo tempo non ci fosse stata una scuola seria, sia pure di *élite*, che ha portato alla formazione di questa società democratica in cui tutti viviamo. (Interruzione del senatore Russo). Caro Presidente, io volevo dire che anche la vecchia scuola, fortunatamente, non si è mai chiusa a coloro i quali, sia pure in minor numero (ecco la differenza), provenivano anche dalle classi più umili, ed anch'essi nella vecchia scuola hanno trovato la loro strada, la loro formazione. Così accadeva, come leggevamo un tempo sulle antologie, anche all'epoca di Ludovico Antonio Muratori: e simili furono le esperienze fatte anche da noi nelle nostre scuole di trenta o quarant'anni fa, dove molto spesso noi, provenienti dalle classi più umili, venivamo a contatto con compagni provenienti dalle classi cosiddette privilegiate, ma non per questo ci sentivamo umiliati, ed anzi constatavamo che il successo scolastico era forse più notevole da parte nostra che da parte loro. Certo, la nuova scuola media sta generalizzando le possibilità di studio per tutti i ragazzi delle classi più umili, rendendo concretamente possibile a tutti ciò

che una volta era un dono solo teoricamente aperto a tutti.

Dobbiamo però anche augurarci sinceramente che la scuola media non diventi quello che molti temono, cioè semplicemente un fattore di livellamento di massa; ma sia una elevazione di tutti, un aiuto ad essere non più massa, bensì ricchezza di individui e di personalità operanti.

Questa della « massa » è un po' una fissazione, viceversa, dei nostri colleghi, diciamo così, dirimpettai: questo voler mettere la « massa » contro l'*élite*, come se la massa, solo perché fatta di popolo, fosse di per sé stessa migliore dell'*élite*. Bisogna che noi superiamo nella scuola questo concetto. Dobbiamo capire che ci rivolgiamo bensì a queste grandi masse perché tutti hanno diritto...

GRANATA. Ma scusi, l'*élite* da dove nasce? Nasce da una preconstituita differenziazione sociale o dalla massa?

OLIVA, *relatore*. Scusi, collega Granata, lei ha già parlato. Io sto chiarendo...

GRANATA. Ma anche io voglio chiarire, perché lei ci attribuisce dei concetti che sono assolutamente estranei alla nostra impostazione, e noi non possiamo accettare questo suo modo di interpretare il nostro pensiero. Abbiamo il dovere di precisare!

OLIVA, *relatore*. Permetta, senatore Granata, siccome lei sa che da parte mia non vi è malafede nel giudicare le vostre parole e le vostre espressioni, io desidero solo darvi testimonianza di quella che è l'interpretazione che comunemente si può trarre dal vostro atteggiamento generale. Voi lo rettificate, sta bene: ma ricordatevi — mi permetto di dirvi — che, a mano a mano che noi andremo approfondendo questi temi, anche voi dovrete dimostrare coi fatti di non credere che i problemi siano validi ed importanti solo quando interessano una massa! Questa è l'impressione che voi date. E' vero, questi problemi interessano una grande parte della popolazione, quindi meritano una altissima considerazione, però la nostra...

GRANATA. Noi diciamo che interessano tutto il popolo italiano, cioè la Nazione!

OLIVA, *relatore*. Ma lasciatemi parlare! Voi avete parlato, e nessuno vi ha interrotto; permettete quindi che io continui! Questa è l'impressione che si ha dal vostro atteggiamento! Se invece siete d'accordo che la scuola debba, in un certo senso, annullare l'effetto e la pesantezza della massa, per portare tutti in su, ad una elevazione e ad una individualizzazione degli elementi della massa, allora sì che ci troveremo con un punto di incontro nello sviluppo della scuola, che proprio di questo ha bisogno: di non dimenticare la sua vocazione a formare soprattutto degli uomini e delle personalità. Non importa il numero; noi ci auguriamo che sia il più ampio possibile, ma purché sia sempre il valore della persona (e non quello della massa) a venir messo in risalto.

Il senatore Vaccaro — è giusto che sia ricordato — ha dato a questo processo della scuola una sua particolare interpretazione: il superamento della stessa posizione crociata. Su questo possiamo anche andare d'accordo, perché quella di Croce è appunto una delle impostazioni su cui noi, cattolici militanti in politica, non siamo mai andati d'accordo. Però io vorrei anche pregare gli avversari di estrema sinistra di non accreditare il sospetto che già ora la scuola media stia mettendo in atto, sotto banco, il tentativo di ridividere le classi sociali, assegnando a classi diverse gli alunni provenienti da diverse classi sociali. Si è detto anche questo, che si cerca di consigliare certi insegnamenti a coloro che sarebbero stati, per così dire, gli aspiranti al vecchio ginnasio, mentre altri vengono, più o meno, condannati e isolati in classi che dovrebbero perpetuare il carattere operaistico della scuola d'avviamento. Naturalmente, in questo primo anno, con la presenza che ancora c'è della scuola di avviamento a fianco della scuola media, qualche piccola vischiosità ci può essere: ma da questo al dire che già c'è il calcolo di mantenere anche nella nuova media un intento di divisione di classi, ebbene, è davvero un voler fare il processo alle intenzioni. Se ci saranno dei fatti concreti in questa errata

direzione, allora saranno legittime le proteste, e vedrete che neppure noi saremo a favore di illecite divisioni. Per il momento, tuttavia, questa scuola unica è ovunque ai primi passi: gli insegnanti dovranno sforzarsi di adattarla alle più varie esigenze. Come potete pensare che basti mettere ovunque la stessa etichetta, in una città o in un lontano paese, perché tutto di colpo risulti perfettamente unificato?

E' evidente che occorrerà uno sforzo, e che questo sforzo deve essere fatto; ma è altresì evidente che la scuola media, operando in ambienti diversi, deve, dove occorre, avvicinarsi e adattarsi ad allievi che hanno avuto una scuola elementare meno sviluppata, diciamo più rurale, per raggiungere il livello di chi ha fatto i primi studi in un ambiente più evoluto. E d'altra parte dovremo anche cercare di migliorare il livello delle elementari in tutta Italia perché ci si possa gradualmente avvicinare ad un eguale livello culturale nelle classi della scuola media.

Il senatore Scarpino ha ribadito alcuni di questi concetti, riferendosi soprattutto al problema quale si presenta nel Sud, come aveva già fatto sull'argomento relativo alla scuola materna. Io ricordo di avere letto e compulsato dati (che credo verranno segnalati anche dall'onorevole Ministro) da cui si potrà dedurre che proprio nel Sud è stato concentrato lo sforzo maggiore per l'istituzione di nuovi istituti e di nuove classi, allo scopo di ridurre le distanze tra l'organizzazione scolastica nel Nord, nel Centro e nel Sud.

Certo, i problemi che il senatore Scarpino ha prospettato, anche di organizzazione logistica, sono importanti: bisognerà attendere con molta costanza a questa particolare forma di aiuto, per ovviare a situazioni particolarmente disagiate. Però teniamo anche presente che proprio nel Sud, molto più spesso che nel Nord, abbiamo Comuni caratterizzati da un grosso centro abitato. Perciò, nello sforzo organizzativo che sarà fatto per portare la scuola media in tutti i Comuni con almeno 3.000 abitanti, il Sud risulterà favorito dalla prevalenza dei grossi centri (mentre al Nord sono molto più numerosi i pic-

coli Comuni) e ciò renderà possibile il completamento di questa organizzazione scolastica in modo molto più rapido al Sud che non al Nord.

Vorrei ora soffermarmi un momento sull'istruzione tecnico-professionale, della quale si sono occupati molti degli oratori, e soprattutto il senatore Piovano, al quale mi dispiace che il tempo non mi dia modo di rispondere con maggiore approfondimento.

Tutti voi avrete compreso che anche il relatore aveva una particolare propensione verso questo argomento, e quindi permettemi di dirvi che tutto quello che è stato detto, dalla senatrice Tullia Romagnoli Carrettoni, dalla senatrice Alcidi e dal senatore Macaggi per quanto riguarda le scuole marine, dal senatore Donati per quanto riguarda la sistemazione degli aiutanti tecnici e soprattutto la funzione insostituibile dei maestri d'arte negli istituti d'arte, dall'onorevole Graziuccia Giuntoli per quanto riguarda gli istituti tecnici e professionali agrari e infine dal senatore D'Errico per l'attività scolastica professionale di altri Ministeri, in particolare di quello della Sanità per le scuole delle infermiere, sarà da me ricordato puntualmente, e costituirà testimonianza preziosa, di fronte all'opinione pubblica, della necessità di diffondere questo tipo di scuole per l'istruzione tecnica e professionale dei giovani.

Tutti si sono mostrati d'accordo sulla necessità di distinguere l'istruzione tecnica da quella professionale anche agli effetti del finanziamento, benché si debba riconoscere che, nel campo didattico, la scuola tecnica e la scuola professionale sono fra loro più intimamente collegate che non con altri tipi di scuole, come sarebbero ad esempio i licei.

Il senatore Grimaldi ha accennato ai centri di orientamento, ed io gli confermo che si tratta bensì di iniziative locali, ma non perciò meno utili e meno importanti nel pubblico interesse. Lo Stato deve concedere a tali centri il massimo del suo aiuto ed incoraggiare i Consorzi dell'istruzione tecnica (che sono organi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione) ad istituire i centri di orientamento, con le concrete finalità che mi sono permesso di indicare nella mia

relazione e che molti colleghi hanno sottolineato.

L'argomento della formazione professionale, che la felice coincidenza con la discussione del bilancio del Lavoro rende particolarmente attuale (non vi leggerò la parte dell'interessantissima relazione dell'onorevole Rubinacci su questo argomento) richiederebbe certo molto tempo per essere esaminato. Dirò solo che occorre trovare un coordinamento con l'attività del Ministero del lavoro e, direi di più, occorre arrivare ad una logica ripartizione dei compiti. Il disegno di legge presentato dal Governo nella passata legislatura parlava, appunto, di distribuzione di compiti, attribuendo l'istruzione professionale al Ministero della pubblica istruzione e l'addestramento professionale al Ministero del lavoro, e riservando la prima ai giovani fino a 17-18 anni, il secondo all'età più adulta, durante la quale avviene l'inserimento concreto del giovane nel mondo del lavoro.

Non dico che questi criteri siano gli unici giusti. Una delimitazione non è facile: può essere puramente riferita all'età, può essere riferita alle funzioni; ma è certo che una più razionale distribuzione dei compiti deve essere attuata tra i due Ministeri.

Gli interventi sull'Università sono stati numerosi ed autorevoli, venendo così a compensare una lacuna della mia relazione, dovuta in parte (lo confesso) al timore di affrontare un argomento così elevato ed organico, sul quale — al di là di ogni sindacalismo — è bene che parli chi vive dentro la Università. Il senatore Macaggi, il senatore Giardina, il senatore Trimarchi ne hanno parlato estesamente; la senatrice Graziuccia Giuntoli ha dimostrato una particolare competenza (di cui mi rallegro) sulle facoltà di agraria. Tutti hanno lamentato le insufficienze, direi così, escatologiche del settore. Mi spiego. Si è detto chiaramente dai docenti universitari che l'istruzione superiore sta diventando più una fabbrica di titoli che una fucina di uomini. Se volessimo adottare l'espressione del nostro collega Salati, dovremmo parlare anche qui di pezzi di carta. Evidentemente i pezzi di carta sono indispensabili, ma essi debbono avere un contenuto

culturale ben preciso. Infine, il contenuto deve avere più peso del pezzo di carta. D'accordo. Ma come arrivare a questo?

Il fatto è che anche gli studenti hanno la loro parte di colpa, perché spesso si avvicinano all'Università con troppa disinvoltura, come ad una carriera qualsiasi che in qualche modo si deve portare avanti. Il senatore Paratore mi ricordava che 40 anni fa, essendo relatore alla Pubblica istruzione, aveva suggerito che alle Università anche i più meritevoli e capaci non potessero accedere se non con un esame di ammissione. Oggi, mentre si tende ad espandere la cultura, a fare della cultura un patrimonio di facile accesso a tutti, il suggerimento del senatore Paratore potrebbe apparire troppo severo; ma è certo che questa severità, che forse non si potrà introdurre formalmente e burocraticamente, deve essere sentita dagli studenti.

MACAGGI. E' previsto dalla Commissione di indagine.

OLIVA, *relatore*. Sì, ho visto.

Si è qui anticipata qualche riflessione sopra il parere espresso dalla Commissione di indagine circa l'introduzione dei tre gradi di laurea. Non si parla espressamente del baccellierato, ma — in fondo — la laurea minore dovrebbe corrispondere a quel titolo. E' invece un po' difficile intendere il concetto di « laurea di ricerca »: forse bisognerà trovare un termine diverso. Ad ogni modo, mi pare che abbia raccolto ampi consensi il suggerimento della Commissione d'indagine sull'opportunità pratica che, subito al di sopra del livello dei tecnici di scuola media, si crei un grado universitario di sufficiente dignità professionale e di immediato utilizzo. Spero di non scoprire nessuna batteria dicendo che, per esempio, ai farmacisti che si dedicano alla gestione di farmacie, potrebbe bastare, come una volta, il diploma universitario di primo grado; così pure vi potranno essere dei super-ragionieri specializzati, anche senza essere dottori in scienze commerciali, e vi potranno essere degli insegnanti elementari portati ad un grado universitario di maggiore preparazione.

R U S S O . Si vedrà.

O L I V A , *relatore*. Si vedrà, appunto: è molto saggio dire così, perché in realtà in questo momento siamo ancora in una fase di maturazione, che ci auguriamo sia piuttosto spedita.

Il senatore Giardina ha, in particolare, accennato ai problemi della ricerca scientifica sotto due aspetti: l'insufficiente dotazione finanziaria e la carenza funzionale, cioè il fatto che, sia pure per motivi storicamente ammissibili e giustificabili, la ricerca scientifica figura ancora annessa alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ed in questo modo abbia perso il suo ancoraggio naturale all'università e, attraverso l'università, al campo della pubblica istruzione.

Si può evidentemente essere di varie opinioni, e non è necessario averle maturate definitivamente in questo momento. Ma il senatore Giardina ha allargato la questione al problema organizzativo del Ministero.

Ora, che il Ministero, di fronte ad una crescita così rapida della scuola, debba essere integrato, completato, reso più funzionale, per poter guidare e amministrare quello che è un vero e proprio esercito, più grande di quello addetto alla difesa del territorio nazionale, credo sia cosa augurabile e della quale il Ministro si renda conto per primo. Ma il problema posto dal senatore Giardina è articolato nel senso di arrivare addirittura alla creazione di un nuovo Ministero delle scienze e delle arti. Io pure avevo accennato nella relazione all'idea manifestata di creare un Ministero separato per le Belle Arti: però dobbiamo ricordare le esperienze negative da noi fatte in quest'Aula circa la creazione di nuovi Ministeri, sorti con una dotazione così modesta da restare sacrificati nella loro stessa funzionalità (si pensi, ad esempio, al Ministero della sanità). Mi pare giusto — perciò — porre l'esigenza che la creazione di un nuovo Ministero (che il senatore Giardina suggerirebbe di estendere al settore dell'università, della ricerca scientifica, delle accademie e biblioteche oltretutto alle belle arti) si accompagni ad una dotazione finanziaria veramente larga, che consenta al nuovo Ministero di non apparire

come un semplice alleggerimento burocratico del Ministero della pubblica istruzione, ma come un organo capace fin da principio di dare un'intonazione, di fare una politica, come si è invocato qui ripetutamente: una politica delle belle arti, una politica delle università, una politica della ricerca, una politica delle biblioteche. Per fare questa politica non sarà sufficiente nominare un Ministro in più ed isolare alcune direzioni generali; bisognerà che ci sia, oltre ad un tessuto culturale omogeneo, anche una disponibilità di mezzi che sottolinei una presenza nuova ed apprezzata.

Questa mia prudenza non è stata compresa dal collega Maier, e io me ne dispiaccio vivamente, non perché io possa rimproverargli la sua critica ma perché, evidentemente, non sono riuscito a rendergli chiara la mia preoccupazione, ed anzi gli ho fatto pensare di non essere sensibile all'urgente necessità della difesa e del potenziamento delle belle arti, cose tutte sulle quali, invece, sono perfettamente d'accordo con lui, e vorrei davvero che ciò che egli ha chiesto potesse essere immediatamente realizzato. Forse, qualche cosa si potrebbe fare subito (sempre che si trovino poi in quantità sufficiente le persone preparate): si potrebbe, cioè, avviare un processo di maggiore articolazione delle Sovrintendenze, così da venire incontro alle necessità di una maggiore vigilanza, oggi resa difficile od impossibile anche dalle eccessive distanze, dalle difficoltà delle comunicazioni, nel perimetro di Sovrintendenze troppo vaste, o troppo intensamente operate di cose da fare, da difendere, da reperire.

G R A N A T A . Dobbiamo concludere che per l'onorevole Oliva, in tutti i problemi politici, l'ultimo approdo della saggezza è il silenzio

O L I V A , *relatore*. Senatore Granata, Lei ha la vocazione alle punture! Che ci posso fare? Si sfoghi pure, non gliene voglio male, ma lei sa che mi attribuisce colpe inesistenti. Quando si è dalla parte di chi ha la responsabilità di governare ed amministrare, è più facile comprendere che non basta

fare l'inventario dei problemi. Fare l'inventario dei problemi solo per il gusto di protestare perché tutto non viene fatto in un giorno solo, è pura demagogia. Per voi, tutti i problemi sono politici: e tutta la vostra abilità sta nel saper agitare tali problemi per creare nell'opinione pubblica un senso di insufficienza, di intolleranza, di protesta continua contro qualsiasi cosa. E' un'arte fin troppo facile per chi non ha poi la responsabilità di amministrare i fondi dello Stato e di creare delle priorità. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Quante volte, vedendo i partiti schierati per determinate conquiste economiche e strutturali, ho pensato: ma quanto ci costeranno tutte queste cose? E chi pensa alla scuola? Se c'è una priorità (e siamo convinti che questa priorità ci sia) perché qualche volta non accettiamo di limitare o di rimandare certe cose nel campo economico, quando quei mezzi potrebbero servire a far progredire più rapidamente la scuola?

Ad ogni modo, il Parlamento è sovrano: ed io, pur avviandomi rapidamente alla fine, accennerò ancora ad un argomento, quello della scuola materna, perché mi parrebbe veramente di scantonare se non ne parlassi, insieme all'altro tema — più volte sottolineato, soprattutto da parte avversa — della parità della scuola non statale.

Sulla scuola materna io colgo soltanto un'osservazione di fondo. Sembra che veramente qui tutto debba essere risolto soltanto dalla scuola materna di Stato; sembra che la scuola materna possa diventare, con un colpo di bacchetta magica, presente ovunque è necessaria (e riconosco che è necessaria) sol che lo Stato si decida finalmente a fare qualcosa...

SALATI. E' un suo diritto-dovere.

OLIVA, *relatore*. Proprio qui l'attendevo. Lei ha parlato di diritto dello Stato ad organizzare la scuola, ma non si tratta di diritto esclusivo...

SALATI. Non ho detto questo.

OLIVA, *relatore*. Io la seguo volentieri quando lei dice che, potendolo fare e cercando di farlo, lo Stato deve sentire il dovere di provvedere alla inesistenza di questo tipo di scuola là dove, nonostante gli sforzi di volenterosi, di religiosi, di privati, di Comuni e di Provincie, non si è potuto realizzare quello che era necessario. Vi sono ampie zone che risentono di questa mancanza. Lo Stato, se lo può e come può, crei al più presto possibile ciò che ancora manca... (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

GRANATA. Finalmente abbiamo sentito una parola rivelatrice, dopo tanta cautela.

OLIVA, *relatore*. Anche noi avevamo sentito la parola rivelatrice. Abbiamo ormai compreso che voi avete intenzione di insistere sulla scuola materna di Stato solo per contrastare l'opera degli asili non statali. Ebbene, noi crediamo invece che sia urgente dovere dello Stato, dovere che nasce soprattutto dalla Costituzione, incentrare tutti gli sforzi principali dello Stato stesso sulla scuola dell'obbligo. Viceversa, come se non bastasse lo sforzo che lo Stato deve compiere in tutti gli altri ordini di scuole, voi insistete perché lo Stato affronti subito anche il problema della scuola materna. Perché dobbiamo portare una diatriba ideologica, laddove e Comuni e Provincie e privati ed enti religiosi ed enti morali possono fare ciò che lo Stato ancora non può fare?

SALATI. Con i soldi dello Stato!

OLIVA, *relatore*. Non è vero. Lo Stato dà al massimo il 50 per cento della spesa di costruzione, e ben poco per la gestione.

GUANTI. Il 50 per cento dei bambini non può entrare nella scuola materna!

OLIVA, *relatore*. E' il Parlamento che ha deciso di dare questi aiuti alla scuola materna non statale. Ma questo voi non lo

volete perchè in sostanza affermate una preminenza della scuola di Stato sulla scuola privata... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

GRANATA. E' la Costituzione!

PRESIDENTE. Senatore Oliva, non raccolga le interruzioni e concluda.

OLIVA, *relatore*. Chiedo scusa, signor Presidente, ma sono provocato.

L'onorevole Presidente mi invita a concludere. Non avete scoperto niente di nuovo, non vi ho detto niente di più di quello che è sempre stato il nostro pensiero. Voi avete affermato che non si debbono fare compromessi politici, e noi su questo argomento non faremo alcun compromesso politico, con nessuno. Noi siamo convinti (e lo abbiamo dichiarato nella relazione) che si può trovare il modo di aiutarci a fare tutti insieme ciò che è necessario fare; ma è la scuola ad avere un valore preminente, sia essa privata o statale. Non esiste né monopolio né preminenza della scuola di Stato; è la scuola tutta intera quella che conta. Lo Stato dovrà fornire il modello della sua scuola; meglio se molti altri si adatteranno a tale altissimo modello, e cercheranno di fare anche meglio dello Stato. La scuola, infatti, è anch'essa in funzione della famiglia, e la volontà della famiglia non è dissociabile dall'interesse dello Stato. Tanto meno è dissociabile nel campo della scuola materna, dove ancora domina la responsabilità diretta della famiglia. (*Approvazioni e applausi dal centro*).

Voce dall'estrema sinistra. Ora finalmente abbiamo capito.

OLIVA, *relatore*. E' inutile che diciate « finalmente », perché noi abbiamo sempre detto queste cose, e la Costituzione le ha riconosciute. Voi invece pensate di poter portare un po' alla volta lo Stato dalle posizioni costituzionali alle posizioni totalitarie

di un monopolio della scuola. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Cari colleghi, è inutile che vi scandalizzate. Non siete i soli, d'altronde, ad avere questa posizione. La senatrice Alcide Boccacci Lea ha rivendicato alla parte liberale il merito di aver voluto dare allo Stato il diritto alla presenza nel campo della scuola materna. Quindi vedete bene che non è che ce l'abbiamo solo con voi. Evidentemente ho una impostazione che non può concordare con la vostra, ma ritengo in buona fede di essere più vicino io allo spirito della Costituzione che non voi. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Concluda, senatore Oliva, lasci parlare anche il Ministro.

OLIVA, *relatore*. Finisco senz'altro, chiedendo scusa al Ministro se, data l'importanza del dibattito e l'invito polemico che veniva dai banchi avversari, ho troppo prolungato la mia replica. Credo peraltro di poter veramente constatare che i problemi della scuola sono presenti all'attenzione del Paese, e che anche dal dibattito polemico qui avvenuto si può dedurre un'intenzione ferma di tutto il Paese di portare la scuola italiana a mètte sempre più alte. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, all'inizio della mia risposta, dopo questo lungo ed interessante dibattito, desidero anch'io, e non per ossequio ad una convenzione ma per sincero sentimento, esprimere il mio ringraziamento agli onorevoli senatori che sono intervenuti con tanta passione e con tanta competenza nella discussione, ed in particolare al relatore, onorevole senatore Oliva, per la sua relazione e per la risposta che esonera me dal toccare alcuni argomenti.

Anche qui al Senato, come già alla Camera, si pone per me un'alternativa nello scegliere l'orientamento della mia risposta. In questa discussione, infatti, sono stati toccati due ordini di argomenti: argomenti strettamente attinenti al bilancio in discussione ed alla situazione presente, ed argomenti di più vasto respiro che hanno riferimento a prospettive future di modifica, di aggiornamento, di rinnovamento dei nostri ordinamenti scolastici. Riconosco che questo secondo ordine di argomenti è il più seducente e sarebbe anche quello nel quale personalmente più volentieri mi inoltrerei. Tuttavia ritengo di dovermi invece limitare a rispondere sul primo ordine di argomenti, su quelli più strettamente collegati al bilancio in discussione; e non perchè abbia una minore considerazione per i senatori che hanno sviluppato diffusamente temi di più ampio respiro, ma perché mi pare che il compito del Ministro in questo momento sia tale da doversi limitare alla prima considerazione. E ciò per due ragioni. Anzitutto per la presenza di alcune scadenze che impongono al Ministro della pubblica istruzione un particolare riserbo. Molti oratori hanno fatto accenno alle conclusioni della Commissione di indagine votata l'anno scorso dal Parlamento e che ha completato il suo lavoro nei mesi scorsi.

La relazione è in stampa e sarà distribuita; una sintesi è stata già consegnata a tutti gli onorevoli parlamentari.

Ebbene, io approfitto di questa occasione per esprimere anche al Senato, come ho fatto alla Camera dei deputati, il mio ringraziamento agli onorevoli senatori di tutte le parti politiche che hanno fatto parte della Commissione di indagine ed hanno portato un contributo determinante ad una relazione che credo rappresenti un punto saliente nello studio dei problemi dell'educazione nel nostro Paese.

Tuttavia, quella relazione e quella Commissione sono state concepite in un certo *iter*, in un itinerario successivo di scadenze, e la presentazione della relazione non è che una tappa di un certo cammino, il quale

prevede una tappa successiva, al 31 dicembre di quest'anno: la presentazione, da parte del Ministro, della sua relazione sullo stato della pubblica istruzione, relazione la quale dovrà tener conto della relazione della Commissione di indagine, del parere del Consiglio superiore e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Tale relazione dovrà essere pure accompagnata dalle linee di orientamento per la soluzione dei problemi posti sul tappeto. La successiva scadenza, sempre fissata dalla legge n. 1073, è quella del 30 giugno 1964, entro la quale il Governo dovrà presentare i disegni di legge relativi ai nuovi interventi previsti per la scuola.

Ebbene, il rispetto di queste scadenze mi pare imponga al Ministro della pubblica istruzione, in questo momento, una posizione di riservatezza, perché la relazione è all'esame del Consiglio superiore e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e perché egli dovrà valutare e condensare i suoi punti di vista nella relazione che presenterà al Parlamento. Quando questa relazione sarà stata presentata al Parlamento, questo, nelle sedi e nei modi che riterrà opportuni, avrà occasione di ritornare su quei temi, dopo che saranno stati ampiamente e logicamente sviluppati, secondo l'itinerario prestabilito dalla legge.

Vi è anche un secondo motivo di opportunità, in relazione alla situazione del presente Governo: esso può ulteriormente consigliare al Ministro la riservatezza. Ma io riconosco che non altrettante ragioni di riserbo avevano i parlamentari, perché il dialogo tra le forze politiche e tra i gruppi parlamentari trascende anche il dialogo con questo o con quel governo, e quindi benissimo hanno fatto i senatori i quali sono entrati in questi argomenti e dall'una e dall'altra parte hanno espresso le loro opinioni.

Per le suddette ragioni ritengo, dunque, di dovermi limitare agli argomenti più strettamente connessi al bilancio ed ai problemi contingenti, immediati, che nel medesimo sono riflessi.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue G U I, Ministro della pubblica istruzione). Desidero anche qui, come alla Camera dei deputati, occuparmi anzitutto, brevemente in questo caso — l'ho fatto più diffusamente alla Camera dei deputati — dell'argomento delle Antichità e Belle Arti. Ringrazio gli onorevoli senatori che hanno dedicato attenzione, nei loro interventi, a questo tema: l'onorevole senatore Maier, l'onorevole Romagnoli Caretoni, il senatore Giardina, il senatore Barbaro e molti altri. Mi scuso se incorrerò in qualche omissione. Si è manifestata una sostanziale convergenza di vedute sulla necessità di un intervento maggiore da parte dello Stato in questo settore; intervento sia di natura finanziaria che nel rinnovamento delle leggi che regolano la completa materia, in particolare quella del paesaggio, della conservazione dei monumenti, e di un riordinamento anche delle strutture amministrative preposte a questi compiti.

Nella foga di sottolineare mancanze, deficienze, necessità di rinnovamenti, anche al Senato, come alla Camera dei deputati, ne è venuto talvolta un qualche errore di prospettiva, una visione deformata della realtà, secondo la quale, mentre è stato messo in luce il da farsi, è rimasto totalmente in ombra il molto, meritoriamente molto, che pure lo Stato e l'Amministrazione, nei limiti delle disponibilità, vanno facendo per la conservazione del nostro patrimonio artistico e per il suo incremento.

Il Ministro deve naturalmente rivendicare quello che è stato fatto e che si fa. La prospettazione delle necessità future non legittima il collocamento nell'ombra della dimenticanza, dell'oblio o addirittura della denegazione, di quello che si fa.

Così, nella foga della presentazione delle necessità, sono affiorati alcuni termini di confronto che io, per la verità, non credo fondati. Questo per esempio: che al Museo

del Louvre ci sia più personale che in tutta l'Amministrazione delle antichità e belle arti dello Stato italiano. Questa è un'affermazione che non posso condividere, semplicemente perché non corrisponde alla realtà. Ma mi rendo conto che, nella passione dell'indicazione del nuovo, possano risultare anche inesattezze del genere.

Come alla Camera, desidero tuttavia esprimere anche qui la mia sostanziale adesione alle espressioni di necessità di rinnovamento, di maggiori interventi che sono state manifestate. Ho già accettato alla Camera — ed ho visto che ne è stato presentato uno simile anche al Senato — l'ordine del giorno per l'istituzione di una Commissione di indagine analoga a quella che ha studiato la situazione della scuola, perché studi ed indichi le prospettive di sviluppo nel campo delle Belle Arti. Spero anzi che nel prossimo Consiglio dei ministri lo schema di disegno di legge che il Ministero della pubblica istruzione ha già approntato possa essere onorato dell'approvazione.

Per quanto riguarda la scuola, questo bilancio è caratterizzato da due elementi fondamentali: dall'inizio di applicazione di una programmazione che superi la tradizionale previsione annuale di spesa (l'inizio di una programmazione triennale in applicazione della legge n. 1073 votata l'anno scorso), e dall'avvio della nuova scuola media.

Questi sembrano i due elementi fondamentali caratteristici della scuola nel presente momento e che trovano il loro riflesso nel presente bilancio. Lo stanziamento imponente, che è stato da più parti sottolineato, di 962 miliardi è espressione di questo impegno, 962 miliardi nel bilancio della Pubblica Istruzione, senza contare, lo vorrei ricordare, altri stanziamenti che pure riguardano la scuola e non sono nel bilancio della Pubblica Istruzione: per esempio i circa 30 miliardi annui per gli oneri dell'edilizia

scolastica nel bilancio dei Lavori pubblici, ed i miliardi per i libri gratuiti nelle scuole elementari per i quali fu disposto uno stanziamento unico per tre anni che, secondo la legge di contabilità dello Stato, viene poi distribuito con capitoli aggiunti nel bilancio della Pubblica Istruzione, una volta approvato.

Quando si parla quindi di 1.000 miliardi stanziati per le esigenze della scuola italiana si dice la verità, e si dice una cifra veramente imponente.

Mi permetto di dire che si tratta di 1.000 miliardi veri, e non di 1.000 miliardi fasulli, come quelli di cui in altre sedi abbiamo sentito parlare! Sono 1.000 miliardi che lo Stato italiano dedica alla scuola.

Qui si è fatto il confronto con il bilancio della Difesa: è stato usato questo termine di paragone, che anch'esso ha il suo significato, che il relatore, nella sua relazione, ha abbondantemente commentato. Certo, l'imponenza di questo intervento non è di per sé oppugnabile e ringrazio tutti coloro che l'hanno riconosciuta.

Devo anche dire però che, per svalutare il significato obiettivo dell'imponenza di questo bilancio, si è fatto ricorso ad argomentazioni di altro peso. Si è passati dalla valutazione del bilancio nella sua configurazione alla commisurazione dei bisogni complessivi della scuola italiana e si è cercato così di diminuire il significato delle somme disposte in bilancio. Riconosco la validità di questo criterio dinamico, che tenderà continuamente a spostarsi e che non sarà mai esaurito, perché la vita crea sempre nuovi bisogni; riconosco, dico, che la prospettiva del soddisfacimento integrale delle esigenze della scuola costituisce un obiettivo da tenere presente. Tuttavia nella valutazione di un bilancio devono essere tenuti altresì presenti l'entità di ciò che lo Stato ha a sua disposizione annualmente ed il ritmo di accrescimento degli interventi. Ora, nessuno potrà negare che l'aumento degli interventi nel campo della scuola, che è stato del 30 per cento da un anno all'altro, non costituisca un miglioramento incontestabile, un balzo in avanti imponente, che

nessuna argomentazione, nessun artificio può mettere in ombra.

Ralleghiamocene tutti insieme; non è un merito esclusivo di qualcuno. Il merito è della nostra comunità nazionale in via di sviluppo e della sensibilità che si è via via accresciuta e affinata intorno ai problemi scolastici. Prendiamone atto e, pur prospettandoci le future necessità, non mettiamo ingiustamente in ombra lo sforzo imponente che lo Stato italiano, da alcuni anni specialmente, va facendo per rispondere in modo sempre meno inadeguato agli enormi bisogni della scuola italiana.

C'è poi un'altra domanda da porsi. Contraddice, quest'anno, l'attività del Governo, ai due grandi elementi fondamentali da me prima indicati? Ci sono impegni, ai fini della programmazione triennale e dell'avvio della scuola media, non rispettati nel bilancio e nell'attività di governo? Io mi permetto di dire che gli impegni sono stati tutti mantenuti. Non entrerò nel merito di posizioni ideologiche perché non è questa la sede per farlo, ma desidero riaffermare che l'impegno è stato mantenuto anche per un tema particolare qui toccato da alcuni senatori.

Mi riferisco alla scuola materna statale. L'onorevole Carettoni ed altri (anche nel vivace commento che ha accolto la replica del senatore Oliva) hanno ripreso l'argomento del mancato soddisfacimento di un impegno preso dal Governo con la legge 1073 in questa materia. Come ho già spiegato alla Camera, sono ben lieto di confermare al Senato che il Ministro della pubblica istruzione ha mantenuto anche questo impegno. Infatti, nel luglio dell'anno scorso fu approvata la legge 1073, e ai primi di agosto il Ministro della pubblica istruzione presentò al Consiglio dei Ministri uno schema di disegno di legge completo sull'argomento della scuola materna, che abbracciava dall'ordinamento della scuola, alla creazione dei ruoli per il personale, alla riforma delle scuole magistrali per la preparazione degli insegnanti della scuola materna. Il disegno di legge, che risolveva, credo, tutti i temi connessi, ottenne l'approvazione del Consiglio dei Ministri con le riserve di un solo com-

ponente del Consiglio, che non era composto di soli democratici cristiani. Il Presidente del Consiglio, pur dando per espresso il parere del Consiglio medesimo, incaricò il sottoscritto e il collega che aveva manifestato delle riserve di cercare di superarle affinché il disegno di legge potesse essere presentato alla Camera. Le trattative tra il collega e me — ed anche con altre forze politiche che non facevano parte del Governo ma che pure esprimevano una posizione simile — durarono a lungo, ma le riserve non poterono essere rimosse. Esse in verità non si riferivano a questioni di dettaglio, ad argomenti marginali di questo grande problema, ma toccavano punti veramente sostanziali: anzitutto la concezione del posto che la scuola materna occupa nella formazione generale, nello sviluppo educativo del fanciullo e, poi, i rapporti tra scuola materna statale e scuola materna non statale. I dissensi erano di tale rilievo che non furono superati, cosicché il disegno di legge non poté essere presentato al Parlamento.

Ma desidero ribadire che il Ministero della pubblica istruzione mantenne completamente il suo impegno anche in questo caso preparando il disegno di legge... (*Proteste e interruzioni dall'estrema sinistra*).

DONATI. Chi vi autorizza a considerarvi più avanzati? Siete arretrati di mille anni!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non formulo giudizi semplicistici. Del merito parleremo quando sarà il momento.

Io non avrei alcuna difficoltà, come ho detto altre volte, ad accogliere l'invito a presentare anche subito quel disegno di legge sulla scuola materna statale, ma devo dire sinceramente che non mi sembrerebbe completamente corretto. Mi sembra più corretto attendere per la sua presentazione che si possa trovare un componimento fra le forze politiche che aspirano alla collaborazione.

Come si vede non ho nulla da nascondere; non ho che da dire semplicemente come si sono svolte le cose.

Anche a proposito di altri problemi legislativi, è stata qui avanzata un'accusa di

inadempienza nei confronti del Governo. Desidero dare agli onorevoli senatori le elucidazioni necessarie e sufficienti, per esempio, a proposito della legislazione in materia di istruzione professionale.

Non io, ma i miei valenti predecessori al Ministero della pubblica istruzione presentarono, all'inizio della passata legislatura, il disegno di legge che regolava l'istruzione professionale; se non erro, fu presentato proprio al Senato. Nel corso della legislatura quel testo non poté essere neppure preso in esame. Ritengo che forse fu anche un bene, pur con i suoi lati negativi, perché nel frattempo intervenne l'esame della Commissione d'indagine, un approfondimento ulteriore di questa materia e l'indicazione di linee che in parte divergono da quelle contenute nel disegno di legge. Può darsi quindi che questo ritardo si riveli alla fine utile. Ma non ritengo giustificato che si incolpi il Governo di una carenza che, per la verità, anche in questo caso non gli è propria.

Così pure per quanto riguarda lo stato giuridico del personale insegnante. Devo ringraziare il senatore Spigaroli di essersi intrattenuto su questo argomento, e non ripeterò quanto egli ha detto. Anche su questo punto il Governo onorò il suo impegno nella passata legislatura (in questo caso alla Camera), ma durante la discussione del disegno di legge tra gli onorevoli deputati si manifestarono tali punti di contrasto, che la fecero arenare. Ritengo che anche in questo caso la meditazione successiva che è avvenuta in seno alla Commissione d'indagine, con le fasi di riflessione cui ho accennato all'inizio del mio dire, possa portare ad un certo momento alla presentazione di un testo che incontri meglio il gradimento del Parlamento.

Anche in questo caso non ci fu comunque inadempienza da parte del Governo, così come non c'è inadempienza per quanto riguarda la scuola magistrale, per le ragioni che ho detto poco fa.

Devo una spiegazione particolare al senatore Macaggi, che ringrazio per il suo intervento così equilibrato e sostanzioso, a proposito del disegno di legge sui professori ag-

gregati. E' esatto quanto egli ha detto nel suo intervento e cioè che nei primi mesi di quest'anno il Ministero della pubblica istruzione aveva elaborato uno schema di disegno di legge per l'istituzione del ruolo di professori aggregati, che non potè essere presentato e discusso per l'anticipato scioglimento del Parlamento. Avrei potuto ripresentare anch'esso al Parlamento durante questo Governo; però non ritengono gli onorevoli senatori che, dopo le indicazioni di modifiche profonde nell'ordinamento degli studi universitari che la Commissione d'indagine ha introdotto, sia opportuno un collegamento tra questo schema di disegno di legge e quelle modifiche? Basterebbe pensare all'introduzione dei tre livelli dei titoli universitari: forse che questa radicale modifica non è senza influenze anche sulla impostazione del ruolo dei professori aggregati? Ho già detto alla Camera, e dico anche qui, che ritengo che una soluzione ragionevole, tempestiva, per nulla affatto dilatoria, potrebbe essere la seguente: che il Ministro, presentando la sua relazione e quindi anche la sua indicazione, almeno di larga massima, della soluzione dei problemi universitari, presenti a parte il disegno di legge sui professori aggregati, aggiornato e corretto secondo questa visione. Penso che il senatore Macaggi, come già l'onorevole Codignola, possa essere soddisfatto di questa precisazione.

Essendosi manifestato sul prolungamento degli studi e sul riordinamento del piano di studi dell'istituto magistrale un consenso generale anche da parte della Commissione d'indagine (il Governo, anche su questo punto, nella passata legislatura aveva presentato già un suo disegno di legge), ritengo che il provvedimento relativo possa essere presentato al più presto senza contravvenire a nessuna delle scadenze che ho prima ricordato.

Devo poi soffermarmi un momento su di un altro complesso di considerazioni che sono affiorate, qualche volta anzi esplose in modo clamoroso in alcuni degli interventi che ho ascoltato in quest'Assemblea, in particolare da parte degli onorevoli senatori del Gruppo comunista. E' stato compiuto da

essi un tentativo massiccio per svalutare la situazione della scuola italiana ed il significato del complesso di impegni finanziari cui ho fatto cenno poco fa, cercando di descriverne le condizioni in termini pressoché apocalittici. Se noi dovessimo prendere alla lettera alcune descrizioni che abbiamo sentito qui sviluppare ampiamente, dovremmo andarcene con la convinzione che la scuola italiana si trovi in una situazione di disastro radicale ed insanabile. Si è voluto far credere che nell'opera del Governo, del Ministro, esista un'insensibilità, quasi una volontà di mascheramento di questa situazione, una completa mancanza di aderenza alla percezione della realtà. Addirittura qualcuno, l'onorevole senatore Granata, per esempio, ha preso spunto per queste affermazioni dal messaggio che io, come tutti i Ministri del resto, ho avuto l'onore di inviare alle scuole italiane in occasione del 1° ottobre. Si è creduto di vedervi un ottimismo cieco per il quale il Ministro manifesta una totale insensibilità alla reale situazione della scuola italiana. Ho sentito che il senatore Granata si è fatto forte anche della citazione dell'articolo di un giornalista che non credevo, per la verità, appartenesse al complesso degli autori che fanno testo per il Gruppo comunista.

GRANATA. A maggior ragione, onorevole Ministro; appunto per questo l'ho citato!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Tutte le argomentazioni si fondano su una prospettazione non esatta delle cose. Il periodo incriminato del mio messaggio era invece il seguente: io dicevo che forse mai come oggi la scuola è stata al centro dell'interesse e dell'attenzione del Paese, e proseguivo: « Nessuno potrà disconoscere che nello sviluppo e nel consolidamento delle istituzioni democratiche essa sia posta quale strumento essenziale di progresso civile e morale. In coincidenza con questa sua riconosciuta funzione, pur con sacrifici e talvolta con limitazioni, la scuola si espande rigogliosamente, si articola nelle nuove strutture acquisite nuove dimensioni ».

Credo di non aver detto cosa non aderente alla realtà. Esistono i sacrifici e le limitazioni: i sacrifici del personale insegnante, al quale pensavo in particolare (eravamo freschi del dibattito sull'applicazione della legge n. 831); le limitazioni: e pensavo alla carenza di aule e al complesso di difficoltà che si devono superare per far funzionare la scuola. Ma pur pensando a tutto ciò, pur con questi limiti e con questi sacrifici, dunque, credo che nessuno possa ragionevolmente contestare che la scuola italiana si espanda rigogliosamente. Non è per nulla una visione ovattata o ottimistica o camuffatrice della realtà della scuola italiana, ma una visione aderente alla situazione in cui noi ci troviamo. Le limitazioni e i sacrifici non possono cambiare il valore sostanzialmente positivo dello sviluppo imponente della scuola italiana, che non è frutto, senatore Vaccaro, di chissà quali spinte e lotte, ma è frutto del regime democratico. (*Commenti dall'estrema sinistra*). E, se consentite, apparteniamo anche noi al regime democratico.

E' frutto, dicevo, del regime democratico, il quale è un regime per sua natura volto alla valorizzazione di ogni persona umana appartenente al popolo italiano; e la scuola è strumento fondamentale di tale valorizzazione. In ultima analisi, questa espansione, frutto del regime democratico, è anche merito notevolissimo delle forze politiche che, pur con tutti i loro limiti, hanno avuto la responsabilità prevalente della vita politica nel nostro Paese in generale e nel campo della scuola in particolare, dalla Liberazione in poi. (*Approvazioni e applausi dal centro*).

Certo, esistono difficoltà, limiti, sacrifici, come ho detto. Ad ogni inizio di anno scolastico si muovono critiche all'Amministrazione della pubblica istruzione, in quanto al 1° ottobre non funzionano egregiamente tutte e indistintamente le scuole primarie e secondarie della Repubblica; si sottolineano le disfunzioni, la gravità dei casi di assenza degli insegnanti; si parla di tripli turni, quasi fosse una caratteristica della totalità degli istituti. Ora, non si vogliono negare le disfunzioni, ma si vuole soltanto invitare alla

meditazione sulla gigantesca consistenza della macchina che si mette in moto al 1° ottobre e sul rilevante sforzo organizzativo che compie la struttura centrale e periferica dell'Amministrazione e della scuola.

Al 1° gennaio 1963 le scuole primarie e secondarie esistenti in Italia — potrò in seguito dare qualche dato riferentesi al 1° ottobre; parlo qui del 1° gennaio, rispetto al quale i dati sono più completi — ammontavano a 46.596, con 2.751 sezioni staccate; le classi erano 281.325; gli alunni 6.203.000, gli insegnanti 362.264. Logicamente queste cifre con il 1° ottobre 1963 hanno subito un aumento, ma esse come ordine di grandezza danno immediatamente la misura di ciò che è necessario affrontare per l'apertura dell'anno scolastico: allestimento e relativo arredamento di centinaia di migliaia di aule, riordino dei gabinetti scientifici, iscrizione di milioni di alunni, trasferimenti di decine di migliaia di insegnanti, nomine di altre decine di migliaia, assunzioni di un numero rilevante di insegnanti non di ruolo nel rispetto degli interessi di tutti gli aspiranti. Quando si lamenta la ritardata nomina di questo o quel gruppo di insegnanti non si dimentichi che i Provveditorati hanno dovuto esaminare un enorme numero di domande, compilare decine di graduatorie, e tutto ciò debbono fare ogni anno perché all'aspirante sia assicurato il posto di insegnamento della materia e la residenza che desidera. Da ciò l'alternarsi degli insegnanti all'inizio dell'anno scolastico; e le categorie interessate tengono moltissimo a questo diritto...

ROMANO. Perché questo non si può fare a giugno?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Le rispondo subito, e sono lieto di poterlo fare. Non si può fare a giugno anzitutto per quanto ha riferimento agli alunni, perché purtroppo non si conosce il numero preciso degli alunni se non col 1° ottobre. Nonostante tutte le nostre esortazioni e l'apertura delle iscrizioni al 25 luglio è consuetudine delle famiglie iscrivere i ragazzi negli ultimi giorni. In alcuni casi ciò è anche una necessità in relazione alla sessione au-

tunale di esami. Ciò comporta che la consistenza reale degli alunni, e quindi delle classi e quindi delle scuole e quindi delle sezioni staccate, non si possa avere purtroppo che col 1° ottobre. Forse si potrà ovviare a questo inconveniente con l'abolizione della sessione autunnale di esami, come da più parti si propone, ma per ora questa è la realtà.

Per quanto riguarda gli insegnanti, onorevoli senatori, la loro situazione è in parte la conseguenza di quanto detto per gli alunni. Naturalmente gli insegnanti debbono essere proporzionati al numero delle classi e degli alunni esistenti. Quest'anno poi c'è stata in più la massiccia immissione in ruolo di circa 22 mila insegnanti con i concorsi ordinari e con la legge 831. Le operazioni di nomina si son dovute svolgere durante l'estate dopo i trasferimenti e dopo le nomine dei vincitori dei concorsi ordinari; quindi nella seconda parte dell'estate, verso l'inizio dell'autunno, con evidente ritardo nelle nomine degli incaricati e dei fuori ruolo e quindi della definitiva sistemazione della scuola.

Ora, non è che io voglia negare nulla di tutto questo, ma voglio dire quali siano le dimensioni ed i termini reali del problema, per cui non è giusto ricavare, dalla presentazione di queste difficoltà e dall'imponenza di questa macchina, un giudizio sommario, sbrigativo. Addirittura ho sentito parlare di caos nella scuola italiana: che l'inizio dell'anno scolastico avviene nel caos. Ha incominciato « L'Unità » a dare la parola d'ordine ed ora la si sente ripetere da per tutto da parte dei comunisti. Ci sono difficoltà, ma debbono essere collocate in questa prospettiva e ridimensionate nella loro realtà, anche per quanto riguarda la questione dei tripli turni: è un problema che qua e là si affaccia, ma con percentuali (ho anche una statistica) limitate. Mi sono occupato di Roma, dove c'erano 10 casi, dico 10 casi. Ebbene, nell'immensa provincia di Roma e città di Roma, che cresce tumultuosamente e che costringe a fronteggiare ogni anno la iscrizione di decine di migliaia di immigrati in più, i casi erano dieci e li abbiamo affrontati. Il sottosegretario Magrì ha presieduto una riunione con il Sindaco e con il Prov-

veditore, ed anche questi 10 casi vanno rapidamente eliminandosi.

Ecco le proporzioni reali di queste deficienze che non giustificano affatto, onorevoli senatori — credo sarebbe giusto riconoscerlo — descrizioni apocalittiche. Si giustificano descrizioni di carenze, di difficoltà, di problemi, di necessità di sviluppo, ma è anche necessario il riconoscimento che sostanzialmente, pur con limiti e sacrifici, la scuola italiana cresce, si espande ed è giusto dire che si espande rigogliosamente. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Io vorrei darvi le cifre che di anno in anno testimoniano questa espansione. Tralascio quelle delle scuole elementari, che pur sarebbero estremamente significative. Pur riconoscendo che a Milano, a Torino, a Varese, a Roma, a Napoli, in determinate località, specialmente nelle città soggette a forte immigrazione, esistono dei problemi di aumento del numero di posti dei maestri elementari — problemi che cerchiamo di fronteggiare ottenendo dal Ministero del tesoro le somme relative — nessuno vorrà contestare che il Ministero ha istituito, solo con il 1° ottobre 1962, 2.449 nuove classi, oltre le 184 mila esistenti; ha istituito 1.162 classi differenziali. Quest'anno si sono aggiunte altre 770 nuove classi di scuole elementari, centinaia di direttori didattici nuovi (500), ed il Senato ha già approvato la legge per ulteriori immissioni. Aumentano i posti di ispettore: quest'anno sono stati nominati circa 100 nuovi ispettori centrali da distribuire nelle varie circoscrizioni del nostro Paese, per la scuola elementare.

È veramente una crescita impetuosa; pur sempre inadeguata, questo non lo vogliamo nascondere. Credo che il futuro Ministro della pubblica istruzione — chiunque sarà il mio successore — la penserà nel medesimo modo e cercherà di poter contare su quanti più fondi e su quante maggiori risorse possibili; ma ritengo che, detto questo, la prospettiva debba essere rispettata nella sua verità.

Pure per quanto riguarda l'istruzione classica l'incremento è costante, anche se più moderato: solo negli ultimi tre anni, per i licei ginnasi, da 336 nel 1961-62 siamo passa-

ti a 345 in quest'anno; per i licei scientifici da 166 a 179; 42 nuove sezioni staccate di licei scientifici sono state create solo quest'anno. Questo dico per testimoniare lo sviluppo di questo tipo di istruzione.

Non parlo poi dell'istruzione tecnica, onorevoli colleghi, che ha fatto oggetto delle preoccupazioni di molti senatori. Anche qui, in tre anni, gli istituti tecnici da 665 sono diventati 798; gli istituti tecnici, da soli, assommano ad una cifra superiore a tutti gli istituti dell'ordine classico (licei classici, licei scientifici, istituti magistrali) sommati insieme. L'anno scorso gli alunni erano 344 mila e quest'anno saranno senza dubbio molti di più. L'Italia — ho già avuto modo di dirlo — è il primo Paese, nell'Europa occidentale, per numero annuo di diplomati di istituti tecnici. (*Interruzione del senatore Maris*).

E veniamo all'istruzione professionale, sulla cui importanza molti senatori si sono giustamente soffermati.

Ecco, vedano, onorevoli senatori, se non è giusto dire che la scuola si espande impetuosamente! Io do solo, anche qui, le cifre degli ultimi tre anni: nel 1961-62, 343 istituti professionali, con 629 sedi coordinate; nel 1963-64 (1° ottobre di quest'anno), 434 istituti professionali (100 in più), con 992 sedi coordinate (300 in più).

GRANATA. Sarebbe interessante sapere come sono alloggiate!

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Certamente; poi verrò al problema del Sud e quindi la accontenterò!

Ora, non voglio dire che in questo modo abbiamo risolto il problema dell'istruzione professionale — nessuno di noi lo dice! — ma non possiamo non constatare questa espansione, che ci deve rallegrare. Non mi soffermo sull'istruzione artistica, che pure è in espansione. Una parola posso dire per quanto riguarda la scuola media, che certamente è di maggiore attualità in questo anno. Ebbene, spero che il Senato vorrà considerare l'imponenza dell'aumento delle cifre che ora dirò: ancora nel 1957-58 — scuola media e di avviamento sommate insieme

— gli alunni erano 862 mila; nel 1962-63 — naturalmente non sono in grado di dare il numero degli alunni di quest'anno — erano 1 milione 453 mila, con un aumento al 1° ottobre 1962 di circa 600.000. Certamente quest'anno saranno cresciuti ancora.

Abbiamo in questo modo eliminato l'evasione dell'obbligo? No, io non mi sono mai sognato di dirlo: esisteva ancora l'anno scorso circa un terzo di evasori dell'obbligo. Onorevole Vaccaro, io non ho niente da contestare. Però esistevano due terzi che osservavano l'obbligo, in confronto alle bassissime percentuali di qualche anno fa.

La legge dà tempo al Ministero della pubblica istruzione, per istituire le scuole medie in tutti i Comuni superiori ai tremila abitanti, fino al 1° ottobre 1966, cioè altri tre anni. Quest'anno noi abbiamo compiuto già un primo, ulteriore grande passo innanzi nell'istituzione di scuole, perchè sono state iniziate le fusioni, nei piccoli Comuni, delle scuole di avviamento e delle scuole medie, e sono state istituite 132 scuole nuove; cosicchè la quasi totalità della popolazione scolastica in quella età — se si tiene conto, oltre che della presenza nelle scuole di sezioni staccate, delle possibilità offerte dai trasporti gratuiti e dai posti televisivi — ha, teoricamente, la possibilità di frequentare la scuola.

Esiste il fenomeno dell'evasione, che non è soltanto fenomeno di cattiva volontà, da perseguire penalmente, siamo perfettamente d'accordo; ma esiste anche una espansione rapidissima, impressionante, che crea problemi edilizi veramente preoccupanti, di cui in fondo, però, ci dobbiamo anche rallegrare, perchè sono la testimonianza della vitalità di questa istituzione.

Si è dovuto poi provvedere agli altri adempimenti relativi alla scuola media, alla preparazione dei programmi, ai provvedimenti concernenti la costituzione delle cattedre di ruolo e degli incarichi di insegnamento. Per questo punto il Ministero ha già preparato il decreto del Presidente della Repubblica e ha ottenuto il consenso del Ministero del tesoro; ora gli occorre il parere del Consiglio di Stato (purtroppo l'iter è lungo), dopo

di che il decreto del Presidente della Repubblica potrà essere pubblicato.

Così per quanto riguarda il passaggio del personale direttivo, insegnante e non insegnante, dai ruoli della scuola media e di avviamento professionale al ruolo della nuova scuola media, e per quanto riguarda il passaggio del personale, per materie che non sono comprese nella scuola media, negli istituti professionali e tecnici: anche questo decreto è pronto ed attende il crisma del Consiglio di Stato per poter essere pubblicato.

Abbiamo ottenuto dal Ministero del tesoro una comprensione veramente notevole per l'utilizzazione, anche al di fuori delle scuole, del personale di ruolo di determinate categorie, quando nelle scuole professionali e negli istituti tecnici non ci siano quelle materie.

Si sta provvedendo al passaggio del personale non insegnante dai ruoli comunali a quelli statali. Infine, ricordo il provvedimento concernente il personale per le scuole dei ciechi.

Sono state emanate le disposizioni concernenti il funzionamento dei consigli di classe e del dopo-scuola; è stato predisposto il libretto scolastico che sarà distribuito quest'anno a tutti gli alunni della scuola media come documento che seguirà la loro carriera di studi.

Il senatore Scarpino, con molta passione — gliene do volontieri atto — e credo con molta sincerità, si è soffermato sul problema del Sud, lamentando sostanzialmente, insieme con le carenze della scuola materna, una scarsa o minore comprensione delle necessità scolastiche del Mezzogiorno.

Ebbene, senatore Scarpino, forse se io avessi avuto modo di fornirle prima questo fascicolo dell'ufficio studi, documentazione e programmazione scolastica del Ministero della pubblica istruzione, che è del 1963, ella avrebbe potuto esprimere giudizi diversi. Non le leggerò tutto il volume, potrò eventualmente fornirglielo. Da esso ricaverà che per tutti gli ordini di scuole, fatta eccezione per le scuole elementari (a causa dell'emigrazione, come lei stesso ha ricordato) il tasso di incremento nel Sud è stato notevolmente superiore a quello del Nord. (In-

terruzione dall'estrema sinistra). Non contesto che il punto di partenza fosse più basso, ma il suo collega aveva parlato di incremento minore, quando invece è stato maggiore. Nella mia argomentazione non vado oltre.

Durante la discussione molti si sono soffermati giustamente sul tema dell'edilizia scolastica; le cifre testimoniano dello sviluppo del settore, ma mi asterrò dal citarle. L'edilizia è di capitale importanza per la sistemazione delle scuole ma, come ha rilevato il relatore, è in notevole ritardo. Ora vorrei richiamare l'attenzione del Senato su un aspetto forse non sufficientemente illustrato.

E' vero, occorrono nuovi stanziamenti, e da parte mia appoggerò le richieste di integrazione di cui hanno parlato un po' tutti i senatori, il senatore Oliva, il senatore Spigoli, ed anche il senatore Carelli, di recente, benchè abbia indicato una via che non potrà essere seguita, almeno nella misura detta. Riconosco la grande utilità di un provvedimento ponte, prima del nuovo piano di sviluppo della scuola, che verrà elaborato come risultato degli studi della Commissione d'indagine, e che avrà come data d'inizio il 1° luglio 1965. Però il Senato dovrebbe considerare anche questo altro aspetto: gli stanziamenti impegnati per l'edilizia scolastica — che, ripeto, non è di esclusiva pertinenza del Ministero della pubblica istruzione — sono stati utilizzati in misura non soddisfacente; in talune Regioni l'utilizzo è stato inferiore al 50 per cento delle somme impegnate. Nè si tratta di una percentuale riferita agli stanziamenti di uno, di due o di tre anni (quando potrebbe avere giocato l'elemento rialzo dei prezzi) ma di una percentuale riferita a ben dieci anni.

In Sicilia, in Calabria, nelle Puglie, in Sardegna, gli stanziamenti per l'edilizia scolastica impegnati in questi anni sono stati utilizzati per una percentuale che, quando non è inferiore al 50 per cento, lo supera appena. Il fenomeno peraltro non è esclusivo del Sud... (Interruzioni dall'estrema sinistra e dall'estrema destra). Onorevoli senatori, voglio appunto trarre la conclusione che non è soltanto problema di nuovi stanziamenti, ma è anche problema di procedure. Tuttavia non bisogna farsi neppure su que-

sto punto soverchie illusioni. L'esperienza dell'edilizia prefabbricata insegna

Nell'edilizia prefabbricata sono stati impegnati 20 miliardi per aule che lo Stato avrebbe regalato direttamente ai Comuni senza particolari procedure, senza mutui, senza Cassa depositi e prestiti e così via. A parte i Comuni che hanno subito il terremoto l'anno scorso (Avellino, Benevento, eccetera), nella grande maggioranza sono state date ai grandi Comuni del Centro e del Sud di forte immigrazione. Basterà dire che a Napoli sono state date mille aule, a Roma seicento, e così via.

Ebbene, prima di compiere questa distribuzione il Ministero, nella primavera scorsa, ha voluto dai Comuni l'assicurazione che fosse disponibile il suolo. I Comuni hanno dato l'assicurazione che avevano il suolo disponibile, e il Ministero, nel mese di marzo se non erro, ha assegnato le aule e ha stipulato i contratti con le ditte, le quali si sono impegnate a consegnare le aule a distanza di otto mesi dalla messa a disposizione del suolo. Nonostante questo, le prime aule prefabbricate, costruite con questo sistema che, ripeto, evita tutte le procedure normali (facemmo anche, a questo scopo, una legge speciale qui al Senato), potranno forse essere inaugurate nel mese di novembre.

ANGELI L I . Anche a Roma?

G U I *Ministro della pubblica istruzione.* Anche a Roma. Quando sento il Consiglio comunale di Roma lamentare che il Ministero non ha mantenuto i suoi impegni, devo dire che non è vero; il Ministero ha mantenuto esattamente i suoi impegni, ha stipulato i contratti così per Roma come per le altre località, ma si sono incontrate ulteriori difficoltà...

R O F F I . Sono sempre dieci mesi...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo per dire che anche su questa semplificazione delle procedure non ci dobbiamo fare soverchie illusioni.

Lavoriamo insieme a questo fine, e il Ministero della pubblica istruzione non potrà che dare il suo massimo appoggio.

Sono stati toccati altri temi — sempre in una prospettiva ravvicinata, non nella prospettiva delle grandi riforme sulle quali non mi avventuro — per quanto riguarda il problema del personale. Io accetto le indicazioni che sono venute in merito all'indennità ai presidi di scuola media incaricati. Il Ministero della pubblica istruzione aveva già espresso in proposito il suo consenso nella passata legislatura, ma poi la proposta decadde.

Accetto i suggerimenti e le indicazioni che mi vengono da tutte le parti per quanto riguarda gli insegnanti tecnico-pratici. Devo dire che già il Ministero ha ottenuto dal Tesoro una notevolissima concessione, cioè che l'orario venga commisurato sulle diciotto ore settimanali e non più sulle ventotto ore, come era stato originariamente prospettato. Credo che questo allevierà notevolmente la pressione. Stiamo facendo indagini nelle provincie in cui il fenomeno è più vivo per poter risolvere i casi che siano eventualmente residui; con ciò rispondo al senatore Barbaro, al senatore Grimaldi, e a tutti coloro che hanno proposto questo argomento.

Per quanto riguarda il personale non insegnante, sono stati esposti motivi di preoccupazione da molti senatori, in particolare dal senatore Donati. A parte il trasferimento nei ruoli dello Stato, che avverrà in base ad un decreto che deve seguire tutto quel *l'iter* a cui ho accennato prima (senza danno tuttavia per questo personale, perchè il Ministero dell'interno ha acconsentito ad emanare una circolare affinché il personale sia nel frattempo retribuito dai Comuni, salvo poi rimborsare la spesa ai Comuni stessi), ritengo che, a conti fatti, il problema si presenterà anche meno drammatico di quanto non appaia. È vero in fatti che ci sono alcune fusioni che possono portare ad una contrazione del personale nella scuola media, ma c'è l'espansione dell'istruzione professionale, delle scuole coordinate, che sono diventate quasi un migliaio, e poi dei licei, eccetera; nella maggior parte dei casi il suddetto personale potrà essere

probabilmente trasferito per un suo utile impiego in tali sedi.

Il senatore Donati ha fatto altre osservazioni relative alle scuole soprannumerarie, e credo di avergli già risposto in un'interruzione. Per quanto riguarda le assegnazioni provvisorie, senatore Donati, lei sa che ci muoviamo in un terreno non regolamentare. Soltanto da due anni abbiamo cercato di introdurre una regolamentazione per le assegnazioni provvisorie nelle scuole elementari in provincia e fuori provincia; ed il Ministero è diventato molto resistente. Per quanto riguarda gli altri ordini di scuole, non sempre, per la verità, questa resistenza del Ministero incontra il consenso degli onorevoli parlamentari, perchè vi sono infiniti casi umani che devono essere tenuti presenti. Però vorrei che si desse atto che il Ministero sta compiendo uno sforzo per regolamentare questa materia, in attesa di una legge che deve pur essere fatta.

G R I M A L D I . Almeno nell'ambito delle provincie, onorevole Ministro, bisogna consentire ai provveditori di venire incontro a questi casi umani; ma non pare che i provveditori abbiano disposizioni in questo senso.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Senatore Grimaldi, hanno avuto disposizioni sia per i maestri elementari che per la scuola media.

G R I M A L D I . Prendo atto, onorevole Ministro, di questa sua affermazione.

A N G E L I L L I . Soprattutto per tenere unite le famiglie.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Esiste tutta una casistica, senatore Angelilli, vi sono numerosi casi elencati.

Accetto le osservazioni ed i suggerimenti relativi all'aggiornamento del personale. Voglio dire al senatore Oliva che la diminuzione che egli osserva in bilancio è il risultato del fatto che l'anno scorso non potemmo usufruire nè della legge n. 1073 nè dello stanziamento di bilancio, quest'anno c'è sol-

tanto lo stanziamento relativo alla legge n. 1073, che è però sempre superiore allo stanziamento di bilancio precedente.

E' iniziato, per quanto riguarda gli insegnanti di scuole medie, il corso di trasmissioni televisive per l'aggiornamento; saranno 54 lezioni-dibattito fatte da insegnanti e presidi di scuole medie che tratteranno argomenti didattici relativi alla nuova scuola. Sono trasmesse dalla televisione tre volte alla settimana. Anche questo sarà un contributo.

E' stata richiamata la mia attenzione sul problema dell'ENEM; il Ministero sta già sviluppando gli istituti professionali marittimi.

La discussione si è poi incentrata, proficuamente ritengo, sul problema della riorganizzazione del Ministero. Non c'è dubbio che l'attuale espansione scolastica pone problemi per le strutture del Ministero, il quale fronteggia meritoriamente, qualche volta con grande spirito di sacrificio, i compiti derivanti dalla suddetta espansione. Ma non c'è dubbio che una riforma dell'ordinamento centrale e periferico del Ministero si impone. In questa sede non posso che limitarmi ad accogliere l'espressione di questa esigenza; per la ragione che ho detto prima non posso impegnarmi nella specificazione di queste modificazioni. Vorrei solo dire al senatore Giardina che, benchè egli abbia portato un contributo apprezzabile alla discussione, forse però in alcuni punti la soluzione che ha proposto è troppo semplicistica. L'Università non è solo ricerca, è anche scuola, ed è la scuola delle scuole, la scuola degli insegnanti. Io credo che una separazione dell'Università dalla scuola, trasferendone la competenza ad un altro ipotetico Ministero, non sarebbe, in ultima analisi, proficua nè per l'Università nè per la scuola media o elementare.

Sono stati toccati problemi particolari riguardanti l'Università dal senatore Maggari, dall'onorevole senatrice Giuntoli per la facoltà di agraria, dal senatore D'Errico per l'insegnamento della medicina, dal senatore Trimarchi per argomenti riferentisi in complesso all'Università. Terrò conto di queste indicazioni.

E' ritornato, come sempre e come è giusto, il tema dei rapporti tra scuola di Stato e scuola non di Stato. Sarò fedele al mio impegno, non avventandomi in temi ideologici in questo momento e in questa veste. Vorrei però invitare tutti gli onorevoli senatori ad una considerazione di fatto, che non ha attinenza con problemi ideologici, data l'immensità, sottolineata e qualche volta ingigantita, dei problemi relativi all'istruzione che lo Stato italiano deve fronteggiare, non si può pensare di risolverli ragionevolmente trascurando un contributo che può essere, e in determinati casi è, veramente imponente da parte dell'iniziativa estranea allo Stato. Noi inseguiremmo probabilmente una meta irraggiungibile se volessimo risolvere in poco tempo, con le sole risorse disponibili dello Stato italiano, questo problema, respingendo il contributo che può essere portato anche dall'iniziativa non statale. È una constatazione di fatto che io vorrei fosse tenuta presente, perchè essa forse può costituire un terreno d'intesa al di là delle posizioni ideologiche, sulle quali ciascuno naturalmente rimane fermo non essendo ammesse in questo campo transazioni. Credo che la considerazione della realtà possa offrire un terreno di avvicinamento delle singole posizioni.

P E R N A . In condizioni di parità.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* La questione della parità è indubbiamente connessa al problema.

Molti altri temi particolari ritornano negli ordini del giorno, e mi riservo di rispondere in quella sede.

Concludendo, io mi auguro che nel futuro si possa fare per la scuola italiana ancora di più e ancora di meglio. Ma non posso non constatare con soddisfazione l'alto grado di sviluppo raggiunto e le risorse importanti messe a disposizione con il presente bilancio. Per questo mi onoro di chiedere al Senato la sua approvazione, non senza aver prima inviato un caloroso saluto agli studenti delle scuole italiane di ogni ordine e grado e un mesto ricordo alle vittime, sia scolari che insegnanti, che anche la scuola

ha avuto nel disastro del Vajont. Un ringraziamento cordiale vada ai miei collaboratori, anzitutto ai due Sottosegretari, onorevole Badaloni e onorevole Magrì, che mi sono validissimi, preziosi e sapienti coadiutori, quindi al Gabinetto, ai direttori generali, ai capi ufficio, a tutti i funzionari centrali e periferici e al personale docente che, in ultima analisi, della scuola è il protagonista essenziale. (*Vivi applausi dal centro.*)

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è dei senatori Tullia Romagnoli Carettoni, Amoletti e Stirati.

R U S S O . L'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione. È materia che si riferisce alla programmazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, nel quadro degli studi conseguenti all'applicazione delle conclusioni della Commissione d'indagine.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A . Sta bene.

P R E S I D E N T E . Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Tullia Romagnoli Carettoni, Stirati e Amoletti.

R U S S O . La Commissione si rimette al Ministro, che certamente dispone di elementi di fatto.

L'esigenza di creare una nuova Sovrintendenza per la Calabria ha il suo fondamento, ma il problema deve essere affrontato nel quadro del riordinamento generale di quegli uffici.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso che, mentre riconosco — ma su questo punto occorre il parere del Consiglio superiore delle biblioteche — che possa sussistere l'opportunità di creare una Sovrintendenza propria in ciascuna del-

le due Regioni, per quanto riguarda l'incarico attualmente dato alla direttrice della Biblioteca di Napoli di essere anche Sovrintendente nelle due suddette Regioni, si tratta di un problema di disponibilità e di opportunità che non credo possa essere risolto in sede di ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno dei senatori Tullia Romagnoli Carettoni, Stirati e Amoletti.

RUSO. La Commissione non riesce a vedere nell'attuale ordinamento una restrizione discriminatoria anticostituzionale.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Anche a me, per la verità, non sembra che l'esistenza di posti maschili, femminili e misti nella scuola elementare possa considerarsi discriminatoria in senso anticostituzionale. Infatti l'accesso alla carriera per gli insegnanti dei due sessi è indifferenziato, e l'assegnazione dei posti avviene in condizioni di parità potendo accedere entrambi alle classi miste. Inoltre l'articolo 295 del testo unico prevede per i concorsi magistrali che, qualora si esaurisca la graduatoria dei posti maschili, si possa assegnare ad essi provvisoriamente anche insegnanti di sesso femminile. Comunque, anche se si volesse insistere, questo problema non potrebbe essere risolto da una disposizione del Ministro di ordine amministrativo, ma dovrebbe essere risolto da una legge.

PRESIDENTE. Segue il quarto ordine del giorno dei senatori Tullia Romagnoli Carettoni, Amoletti e Stirati.

RUSO. La maggioranza della Commissione esprime il dubbio che non sia possibile — o almeno lo considera assai improbabile — che elementi lontani da lungo tempo dagli studi possano essere proficuamente recuperati alla vita universitaria.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Concordo anch'io con il parere della Commissione. Debbo anche dire che, in realtà, lo atteggiamento delle autorità accademiche

delle varie Università è ispirato piuttosto a una concezione opposta, quella di ridurre gli anni da 8 a 4. Mi pare comunque che anche questo ordine del giorno non possa essere accolto in questa sede.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni.

RUSO. La Commissione non ha sentore di lagnanze apprezzabili per l'allattamento. Si rimette al Ministro.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Voglio dire intanto che queste disposizioni relative alle provvidenze per le donne puerpere sono generali, non esistono soltanto nell'ambito della scuola, ma si riferiscono a tutti i dipendenti dello Stato, e credo anche a quelli privati. Credo anche che siano sostanzialmente identiche, cioè che prevedano tutte sei settimane di congedo prima del parto e otto settimane dopo il parto. Vorrei anche osservare che, per quanto riguarda l'ora di diminuzione di impegno per l'allattamento dopo le otto settimane, nella scuola, forse meglio che in altre amministrazioni, questa misura può essere attuata con opportuni accorgimenti, perchè normalmente l'orario di una mattinata non supera le tre ore di insegnamento. Quindi si può conciliare questa provvidenza con il funzionamento delle scuole. In ogni caso la modifica dovrebbe riguardare tutta l'Amministrazione statale e dovrebbe essere fatta per legge.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni.

RUSO. Tutto quanto attiene alla tutela del patrimonio artistico e del paesaggio trova consenziente la Commissione. È doveroso notare che il Ministro ha avuto parole esplicite e rassicuranti nel suo intervento. Il Governo ci potrà dire se ci sono posti da mettere a concorso.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione; le richieste sono già state accolte, o ci sforziamo di accoglierle perchè i posti previsti dalla legge n. 1264 sono stati tutti messi a concorso anche se i concorsi non sono stati tutti esauriti.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno delle senatrici Tullia Romagnoli Carettoni, Giuliana Nenni, Ariella Farneti e Angiola Minella Molinari

R U S S O . Pure apprezzandosi gli intendimenti che si vogliono raggiungere, non pare alla maggioranza della Commissione che l'ordine del giorno possa essere accolto. D'accordo che la scuola deve operare intensamente, senza determinazioni premature e con il più geloso rispetto della personalità dell'alunno, ma una sana pedagogia non può non tener conto del fatto che il sesso crea sensibilità ed orientamenti particolari sia per quanto riguarda la fisiologia sia per quanto attiene alla psiche. La parità dei diritti non può distruggere la natura e le caratteristiche della donna. Non si tratta quindi di limitazioni che umiliano la donna, ma di doveroso rispetto della femminilità.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Concordo con la Commissione. Credo di poter anche aggiungere che queste preclusioni rigide nei programmi non ci sono; quindi vi è anche la possibilità di seguire...

F A R N E T I A R I E L L A . Ci sono.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma qui parliamo dei programmi della scuola media, che sono nuovi; in essi non esistono queste rigide preclusioni.

F A R N E T I A R I E L L A . E io sto guardando proprio quei programmi!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma non ci sono rigide preclusioni!

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Macaggi e Tullia Romagnoli Carettoni.

R U S S O . Si può accogliere come raccomandazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Si può accogliere come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Macaggi, mantiene il suo ordine del giorno?

M A C A G G I . Ringrazio per l'accoglimento come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Scarpino, Granata, Perina, Vaccaro, Salati, Piovano e Romano.

R U S S O . Come impegno credo che non possa essere accolto; è certo materia di raccomandazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Come raccomandazione per un orientamento generale dell'attività del Governo al fine di incrementare nel Sud le misure per lo sviluppo scolastico, lo posso accettare; del resto già lo facciamo. Sui singoli punti ho invece qualche perplessità. Quindi ripeto che accetto l'ordine del giorno solo come orientamento generale dell'attività ministeriale per lo sviluppo dell'istruzione nel Sud.

P R E S I D E N T E . Senatore Scarpino, si ritiene soddisfatto?

S C A R P I N O . Solo in parte, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Vaccaro, Granata, Scarpino.

R U S S O . Si sono fatti, certamente, dei notevoli passi nell'attuare la gratuità nella scuola dell'obbligo: i libri di testo per la scuola elementare e i provvedimenti per le pagelle. La cessione dei libri a titolo gratuito anche agli alunni della scuola media richiede una spesa assai considerevole, che non riesco a vedere in quale misura possa essere contenuta. Credo che se il Ministro potesse avere dal Tesoro le possibilità finan-

ziarie sarebbe molto lieto di adottare il provvedimento.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Vorrei dire che quello dei libri gratuiti nella scuola media è certamente un problema molto serio, che ha profonde ragioni sociali dalla sua parte. Già in parte provvedono ora i patronati scolastici, che vengono orientati, nei casi di maggiore necessità, ad intervenire. L'onere della spesa, però, non è dell'entità di quello dei libri gratuiti per la scuola elementare, che è di circa 5 miliardi annui; qui si tratterebbe di 25 miliardi annui. Non credo che si potrà mai arrivare nella scuola media alla distribuzione totale di libri gratuiti nelle medesime forme; credo che sarebbe veramente ingiusto alleggerire completamente di questo onere le classi abbienti. Nelle scuole elementari invece, trattandosi all'incirca di 1000 lire per alunno, andremmo incontro a un maggior lavoro burocratico e a una maggiore difficoltà nel distinguere tra il ricco e il povero che nel dare i libri a tutti. L'onere, ripeto, sarebbe comunque di 25 miliardi che, purtroppo, nel bilancio della pubblica istruzione in questo momento non ci sono.

P R E S I D E N T E. Senatore Vaccaro, mantiene il suo ordine del giorno?

V A C C A R O. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Piovano, Scarpino e Vaccaro.

R U S S O. E' stato ripetuto che quanto attiene alla istruzione professionale attende una organica regolamentazione legislativa. Molte esigenze poste in rilievo dall'ordine del giorno meritano di essere prese in considerazione; la Commissione, però, non può condividere quanto è contenuto nelle lettere f) e g).

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Sostanzialmente concordo con ciò che ha detto il Presidente della Commissione, senatore Russo. Come raccomandazione posso

accettare i punti 1), 2), 3), 4) e 5); per quanto riguarda il punto 6), devo dire che nessuna norma preclude l'accesso delle donne agli istituti professionali, e per quanto riguarda il punto 7), relativo all'intervento pubblico, certamente questo si sta sviluppando.

P R E S I D E N T E. Senatore Piovano, si ritiene soddisfatto?

P I O V A N O. Va bene, signor Presidente. Ma la preclusione alle donne negli istituti professionali esiste di fatto.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Perna, Fortunati e Salati.

R U S S O. La Commissione si rimette al Governo.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Il senatore Perna ha posto un problema interessante ed urgente, e desidero dargli qualche ragguaglio. Sin dallo scorso anno il Ministero aveva predisposto lo schema di regolamento della legge 3 novembre 1961, numero 1255, per la parte relativa al personale tecnico, diplomato e laureato. Lo schema fu elaborato da una Commissione; ebbe poi, il 4 marzo 1963, anche l'adesione del Ministero del tesoro ed allora, come prescritto, esso venne inviato al Consiglio di Stato, che lo ha esaminato nella seduta del 12 settembre ultimo scorso, facendo delle osservazioni. Lo schema è stato pertanto rinviato al Ministero, il quale sta tenendo conto in parte di queste osservazioni al fine di restituirlo al Consiglio di Stato per averne l'approvazione definitiva.

Per quanto riguarda il pericolo che con il 31 ottobre, come è stato prospettato, perda la stabilità di incarico il personale che oggi questa stabilità possiede, voglio assicurare il senatore Perna che in questi giorni il Ministero invierà una circolare con la quale si avvertiranno le Università che gli incarichi saranno confermati in attesa che il regolamento possa essere pubblicato, dopo che il Consiglio di Stato avrà dato il suo parere

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Romano, Granata, Vaccaro, Perna, Salati, Piovano e Scarpino.

RUSO. L'ordine del giorno contiene moltissima materia. Sono espresse aspirazioni che richiedono impegni di spesa ed approfondito esame. Il resto, in gran parte, è materia di raccomandazione.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Vorrei far osservare agli onorevoli senatori che hanno presentato questo ordine del giorno che esso pone, in massima parte, argomenti che sono oggetto della relazione della Commissione di indagine o sui quali il Governo, come ho detto, dovrà esprimersi entro il 31 dicembre.

Quindi io vorrei pregare gli onorevoli senatori di non pretendere da me, in questo momento, una presa di posizione che sarebbe intempestiva. Molte di queste cose sono accettabili, ma credo di non dover dare in questo momento un giudizio dettagliato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Grimaldi e Barbaro.

RUSO. Si tratta della legge n. 831 e della sua applicazione, e il Ministro si è intrattenuto su questo argomento.

La Commissione si associa all'ordine del giorno, fiduciosa che il Governo continuerà a fare del suo meglio per attenuare gli inconvenienti derivanti da questa legge, pur così utile a coloro i quali se ne sono avvantaggiati.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Abbiamo discusso ampiamente in Senato questo argomento. Qualche settimana fa il Governo ha detto cosa ha fatto e cosa si proponeva di fare, quindi si è regolato secondo quello che ha allora comunicato. Naturalmente tutte le misure possibili per attenuare il disagio degli insegnanti sono state prese e saranno mantenute. Debbo dire, però, che un certo orientamento è stato già assunto, dato che siamo ormai oltre la metà del mese di ottobre.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Tolloy e Simone Gatto.

RUSO. Per quanto riguarda la Biennale, la Commissione non si nasconde la delicatezza del problema, che non rientra però nelle competenze del nostro Ministero.

Confido pertanto che il Governo, nella sua totalità, saprà trovare la soluzione più idonea per consentire all'Ente un'attività feconda.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. La nomina del Presidente della Biennale di Venezia non riguarda il Ministero della pubblica istruzione, ma la Presidenza del Consiglio. Quindi non posso rispondere su questo argomento.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

RUSO. La Commissione non può associarsi alla richiesta del senatore Barbaro: l'esame non serve a limitare il numero degli alunni, ma a saggiarne le attitudini culturali.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Per poter accogliere la sua richiesta, senatore Barbaro, occorrerebbe in ogni caso una norma di legge e non sarebbe quindi sufficiente una disposizione del Ministro.

Debbo poi dire che di anno in anno, tenendo conto dello sviluppo della Facoltà di magistero, il numero dei posti messi a concorso si accresce. Che l'esame sia inutile, come crede il senatore Barbaro, dato l'attuale piano di studi dell'Istituto magistrale, io non credo. Forse, quando gli anni di studio dell'Istituto magistrale saranno portati a cinque sarà bene abolire l'esame, ma in questo momento non mi sembrerebbe opportuno.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

RUSO. La legge Moneti già viene incontro a questa esigenza; nella scuola media possono essere impiegati, con le dovute cautele di legge, solo maestri laureati, in quanto

si tratta di istruzione secondaria di primo grado.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Io concordo in sostanza con questo orientamento anche se, per attuarlo, occorrerebbe una legge, perché noi siamo attualmente vincolati dal contenuto della legge Moneti, come ha detto giustamente il Presidente della Commissione.

P R E S I D E N T E. Segue il terzo ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O. L'ordine del giorno (non sono privi di interesse gli ordini del giorno presentati dal senatore Barbaro) viene raccomandato come materia di studio.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Pur non potendo accettarsi un giudizio negativo quale quello che è stato formulato, accetto questo ordine del giorno come oggetto di studio.

P R E S I D E N T E. Segue il quarto ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O. Il Ministro si è già intrattenuo su questo argomento. La Commissione si rimette a quello che il Ministro crederà di aggiungere ancora. Rileva peraltro che il problema rientra nel quadro generale delle carriere, argomento molto delicato e complesso.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. C'è una differenza di trattamento, senatore Barbaro, è vero; deriva però da un principio che va al di là della competenza della Pubblica istruzione. Il personale ausiliario dell'Amministrazione centrale e periferica fruisce dello stesso trattamento del personale delle altre Amministrazioni dello Stato; il personale non insegnante ausiliario delle scuole fruisce invece del trattamento che è proprio delle scuole. Il problema non è di quelli che si possano risolvere in questa sede, anche se si può venire incontro alle esigenze particolari che si presentano. Infatti proprio in questi giorni mi sono occu-

pato della questione, in relazione al lavoro straordinario di questo personale. Per modificare però la situazione occorrerebbe una legge, che creerebbe a sua volta differenziazioni rispetto ad altro personale dello Stato.

B A R B A R O. Vi è un disagio in atto, tuttavia.

P R E S I D E N T E. Segue il quinto ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O. L'argomento è stato già trattato; la Commissione dà atto al Governo di quanto è stato disposto per questa categoria di insegnanti, e si augura che nulla venga trascurato in seguito.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. L'ordine del giorno chiede una modifica dell'orario di insegnamento con l'aumento delle lezioni di applicazioni tecniche. Quello che era possibile, nell'ambito delle misure amministrative, è stato fatto. Per esempio, l'orario di insegnamento è stato concordato in 18 ore. Però in questa sede non posso introdurre delle modifiche alla legge; posso accettare questo ordine del giorno come espressione di un voto, che però non può essere tradotto in misure amministrative.

B A R B A R O. Però lei, nelle sue importanti dichiarazioni, ha accettato il principio, tanto più che coincide con le finalità di carattere tecnico che deve avere la scuola professionale.

P R E S I D E N T E. Segue il sesto ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O. Può essere accolto come raccomandazione.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo col Presidente della Commissione.

P R E S I D E N T E. Segue il settimo ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O . La Commissione rinnova il suo vivo interessamento per la sostanza dell'ordine del giorno, ed auspica che la Commissione d'indagine di cui ci ha parlato l'onorevole Ministro se potrà indicare soluzioni concrete, abbia ben presto ad iniziare i suoi lavori.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Concordo con l'ispirazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ottavo ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O . Può essere accettato come raccomandazione. La Commissione è convinta che è bene che le opere d'arte restino nel posto dove sono state prodotte, sempre però che siano salve tutte le garanzie necessarie alla loro tutela e conservazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* All'orientamento espresso dal Presidente della Commissione voglio aggiungere una notizia. Sul monumento di cui si occupa in particolare il senatore Barbaro e sulla particolare richiesta che esso sia collocato al Museo nazionale di Reggio Calabria (poiché esistono in detto istituto frammenti appartenenti allo stesso gruppo dei Dioscuri di Locride), il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ha fatto riserva di prendere una decisione dopo un accurato studio, e ha dato incarico ai consiglieri, professor Mustillo e professor Romanelli, di esaminare la questione.

B A R B A R O . E' una questione molto importante, signor Ministro.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Tra me e il provvedimento invocato sta il Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

B A R B A R O . Al Museo di Chieti il Museo di Roma ha fatto concessioni molto importanti. Ora il caso di Reggio Calabria è ancora più importante.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sarà fatta un'indagine sul posto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ultimo ordine del giorno del senatore Barbaro.

R U S S O . Per quanto riguarda questo ordine del giorno, la Commissione si associa. Il Senato fece interamente il suo dovere nell'altra legislatura, e ciò è stato ampiamente ricordato qui nel corso del dibattito.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Per quanto riguarda le università in Calabria esistono due ordini del giorno, questo del senatore Barbaro e quello del senatore Salerni. Il Governo ha presentato il disegno di legge nella passata legislatura, e lo presenterà in questa. Il disegno di legge non è stato approvato nella passata legislatura non certo per colpa del Governo, che lo ha sostenuto validamente anche alla Camera...

B A R B A R O . So bene di chi è la responsabilità.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma la Camera non è stata di questo avviso. Credo che sia necessario qualche ritocco; per esempio, la facoltà di agraria forse è diventata anacronistica. Ma il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Avendo l'onorevole Ministro già espresso il suo parere sull'ordine del giorno del senatore Salerni, che è stato accolto come raccomandazione, passiamo all'ordine del giorno dei senatori Salati, Perna, Granata, Scarpino, Romano, Piovano, Vaccaro, Aimoni e Giacomo Ferrari.

R U S S O . La Commissione non ritiene che possa essere accolto, ma si rimette al Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Credo di aver risposto abbondantemente nel mio intervento. Ho già detto che in questo momento non mi sembrerebbe neanche giusto prendere l'impegno a presentare questo disegno di legge. Ci dobbiamo certamente occupare dell'argomento; che il nuovo Governo debba presentare il disegno di legge, come già il sottoscritto aveva avuto modo di fare, è auspicabile. Però non andrei oltre.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Stirati.

R U S S O . La Commissione valuta ampiamente l'apporto al mondo della cultura offerto dall'Università per gli stranieri di

Perugia, e prega il Ministro di accogliere l'ordine del giorno.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Io accolgo l'ordine del giorno. Vorrei solo spiegare al senatore Stirati che, per la verità, questa non è una Università dello Stato: è frutto di un consorzio dello Stato, della Provincia e del Comune. Lo Stato partecipa con un contributo che ha sempre dato ed ha maggiorato; anche quest'anno l'abbiamo aumentato, mentre non altrettanto hanno potuto fare gli enti locali.

Per quanto riguarda l'interesse che riveste questa Università, io accolgo, come ripeto, l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori De Luca Angelo, Spataro e De Dominicis.

R U S S O. Per quanto si riferisce all'Università dell'Abruzzo, la Commissione condivide le aspirazioni nobilmente espresse dal senatore De Luca.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno, però, per quanto concerne l'Università, sarebbe bene che gli abruzzesi si mettessero d'accordo fra di loro. Il principale ostacolo alla soluzione del problema è in questo contrasto. Anche nelle settimane scorse il Ministro ha chiamato i rappresentanti dei vari consorzi universitari per cercare un punto di incontro, ma il punto di incontro non si è trovato. Gli abruzzesi domandano, ma domandano in direzioni divergenti, quindi non è facile risolvere il problema.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno del senatore Darè.

R U S S O. La Commissione è favorevole.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Gatto Simone e Romagnoli Carettoni Tullia.

R U S S O. La Commissione è sempre d'accordo per quanto riguarda il patrimonio artistico della Nazione.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo. Ho già detto che accetto l'ordine del giorno per la Commissione d'indagine.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno del senatore Nencioni.

R U S S O. Compatibilmente con i fondi di cui può disporre il Ministero, si raccomanda l'ordine del giorno al Governo.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione. Voglio dire che siamo intervenuti per risolvere in modo integrale il problema di questo convitto. Occorrono degli stanziamenti massicci che in questo momento non abbiamo.

P R E S I D E N T E. Segue il primo ordine del giorno del senatore Grimaldi.

R U S S O. Per quanto è stato già detto anche dal Ministro, la maggioranza della Commissione non ritiene che l'ordine del giorno possa essere accolto, specialmente come impegno.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Come invito ad allargare gli organici accetto l'ordine del giorno; del resto l'allargamento degli organici è cosa che si sta già facendo. Però che i posti in organico possano sempre coincidere con posti disponibili, questo non è possibile.

P R E S I D E N T E. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Grimaldi.

R U S S O. La Commissione non è contraria, ma desidera ascoltare l'avviso del Ministro.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto che i centri di orientamento sono iniziative locali. Queste iniziative dei consorzi provinciali della istruzione tecnica si sono sviluppate finora in trenta capoluoghi. Riconosco l'opportunità che in tutti i capoluoghi di provincia abbiano a svilupparsi, e, per quanto di sua competenza, il Ministero asseconderà il soddisfacimento di queste necessità.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Cassese e Romano.

RUSO. Il problema è senza dubbio delicato e circoscritto; la Commissione non dispone di elementi di giudizio e si rimette al Governo

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Io devo dire che, nel merito, sono d'accordo con quello che qui è espresso. Però in questo istituto esiste un Consiglio di amministrazione che ha una personalità giuridica propria nell'amministrazione dei propri beni. Il Ministero non può intervenire per disporre; il Consiglio d'amministrazione ha una sua responsabilità, una sua autonomia. Il Ministero può eventualmente consigliare, ma non può disporre

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

RUSO. La materia per l'esame di Stato è fissata per legge. L'ordine del giorno ne propone una nuova disciplina che in qualche aspetto è accettabile. Ai fini però di meglio garantire la rigorosa selezione dei candidati, si ritiene che la Commissione di membri esterni sia più idonea.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Io vorrei anzitutto correggere qualche cifra. Il senatore Carelli ha detto che le Commissioni di Stato per abilitazione e maturità sono 12.000. No, per fortuna sono solo 1.800 all'anno, altrimenti sarebbe veramente un compito impossibile. Quindi anche il vantaggio di ordine finanziario che il senatore Carelli si propone dall'abolizione delle Commissioni purtroppo non si otterrebbe. L'onere non è di 30 miliardi, come egli ha detto, ma di molto meno. Per quanto riguarda la questione di principio, devo dire che la Costituzione parla di esame di Stato ed esame di Stato significa che si devono mettere teoricamente, idealmente, tendenzialmente tutti i candidati in condizioni di essere giudicati nel medesimo modo: formando tutta la Commissione, salvo un membro, il Presidente, con professori della scuola, non si mettono tutti i candidati nelle medesime condizioni per essere giudicati. Che però sia necessario

un miglioramento, una riforma della composizione e della procedura degli esami di Stato, convengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Piovano, Scarpino, Perina, Salati, Vaccaro e Montagnani Marelli.

RUSO. La Commissione si rimette al parere del Governo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Devo dire che purtroppo la formulazione della legge ha creato notevoli imbarazzi. Quel tale comma inserito alla fine dell'articolo 6 che reca come titolo « valore della licenza I », dà evidentemente agli alunni maturati dai licei scientifici la possibilità di iscriversi alla facoltà di giurisprudenza ma l'operazione avverrà in conseguenza del valore della licenza della nuova scuola media. Così è formulata la legge, e da ciò è nato l'imbarazzo, non da difficoltà poste dal Ministero, che non ne pone nessuna, anche perchè la questione riguarda un numero di studenti molto limitato. Io non avrei difficoltà ad accettare la vostra interpretazione ma le Università, asserendo che la legge attribuisce qualche modifica del valore della fine degli studi del liceo scientifico solo in conseguenza del modificato valore della licenza della scuola media, avanzano delle riserve. Comunque ho interpellato il Consiglio di Stato per vedere se è possibile una interpretazione che consenta un'applicazione più pronta della disposizione contenuta nell'articolo 6. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

DONATI. Le Università oppongono soltanto mancanza di istruzioni da parte del Ministero.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Certo, mancanza di istruzioni che io non posso dare in senso contrastante alla legge. Se sarò confortato dal parere del Consiglio di Stato o domani si farà una correzione o interpretazione autentica, il Governo potrà fare questo ben volentieri; il Ministero non ha nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Segue un primo ordine del giorno dei senatori Alcidj Boccacci

Rezza Lea, Trimarchi, Bergamasco e Palumbo.

RUSSO. L'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione. La Commissione pensa che sia necessario provvedere con priorità a finanziare le opere già iniziate e in via di completamento. Si invoca un intervento urgente in tal senso.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Alcidi Bocacci Rezza Lea, Trimarchi, Bergamasco e Palumbo.

RUSSO. L'ordine del giorno è accoglibile per i punti 1, 3, 4. Per quanto in particolare riguarda il punto 3, la maggioranza della Commissione assicura che è già in atto il decentramento nel settore universitario.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Angelilli.

RUSSO. E' degno di essere vivamente segnalato al Ministro.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione. Già si sta provvedendo.

PRESIDENTE. Senatore Angelilli, insiste?

ANGELILLI. Ringrazio l'onorevole Ministro e colgo l'occasione per pregarlo di considerare l'opportunità che gli alunni minorati vengano sottoposti periodicamente a controlli sanitari. Ad esempio, per la zona del Lazio, ci si potrebbe valere del centro pilota per l'organizzazione e la difesa della gioventù, che fu fondato da don Carlo Gnocchi e che può corrispondere alle esigenze del caso. In merito, è stata presentata una proposta all'onorevole Ministro e alle direzioni competenti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Macaggi.

RUSSO. Lo raccomando all'onorevole Ministro, con l'augurio che possa essere accolto.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non posso accogliere l'ordine del giorno del senatore Macaggi, poiché quello che egli richiede è contro le disposizioni di legge. Può essere una cosa giusta, ma la legge non lo consente. Ci si è regolati così per tutti i concorsi finora espletati, nel 1955, nel 1958 ed anche in quello del 1961. Sono state date disposizioni alle Commissioni perché, ad esempio, nel caso in cui partecipino al concorso maestri non vedenti sia aggregato anche un membro a conoscenza del metodo Braille. La modifica richiesta non può avvenire però se non con una disposizione di legge.

MACAGGI. Se ciò che ho chiesto può essere giusto, raccomando all'onorevole Ministro di cercare di porre rimedio a questa ingiusta situazione.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1963-64 le seguenti assegnazioni:

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 69.000.000, di cui ai capitoli numeri 306, 307, 319 e 320 quale spesa per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 50.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 1.500.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1963-64, il fondo iscritto al capitolo n. 285-bis del medesimo stato di previsione, in relazione alle esigenze connesse con l'applicazione della legge 27 febbraio 1963, n. 226, concernente disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica in servizio alla data del 23 marzo 1939.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, comunico la astensione dal voto del Gruppo socialista democratico, astensione determinata dalle considerazioni politiche che qui è inutile ripetere e che hanno giustificato il nostro atteggiamento per tutti gli stati di previsione dei vari Ministeri. Mi si consenta però di dichiararmi poco convinto delle repliche dell'onorevole Ministro e dell'onorevole relatore per quanto concerne il problema delle Belle Arti. In sostanza l'onorevole relatore si è limitato a dire che qualche cosa si potrà fare, l'onorevole Ministro ha soprattutto rivendicato il riconoscimento dell'attività dell'Amministrazione in questo campo, azione che io non ho misconosciuto, che anzi apprezzo, dichiarando che gli organi periferici sono addirittura degni di ogni elogio. L'onorevole Ministro ha detto anche che sull'argomento vi sono convergenze di vedute. Purtroppo debbo constatare che le convergenze di vedute portano a modeste conclusioni e che in un certo senso forse sono più produttive le divergenze. In ogni modo i miei rilievi e le mie osservazioni non hanno lo scopo di criticare questo o quell'organo, questa o quella parte politica, bensì quello di richiamare l'attenzione su di un problema al quale annesso un'importanza grandissima anche e forse soprattutto per motivi di ordine economico. E' da tener presente che le rimesse degli emigranti sono destinate nel prossimo futuro a diminuire perché vi sarà sempre maggiore necessità di mano d'opera nel nostro Paese. E' da considerare che le industrie straniere si agguerriscono sempre più per conquistare il nostro mercato interno favorite in questo anche dal fascino che esercita nel nostro Paese tutto ciò che viene dall'estero. Dobbiamo considerare infine che il costo della mano d'opera non potrà né dovrà essere compresso come è avvenuto nel recente passato e quindi ci troveremo in qualche difficoltà per riequilibrare la bilancia commerciale. Allora non c'è forse la necessità assoluta, non soltanto di mantenere l'attuale afflusso turistico, ma anzi di incrementarlo, perché da esso deriva un notevole sollievo alla bilancia dei pagamenti? Ora, se il turismo ha l'importanza che gli si annette agli effetti economici, e mi sembra che su

questo punto non dovrebbero esservi dubbi, è antieconomico permettere il decadimento del nostro patrimonio artistico, dei nostri Musei, delle nostre Gallerie, permettere la distruzione delle nostre bellezze naturali e paesistiche. Può darsi anche che in alcune zone e da alcune parti si esageri nell'opera di conservazione e manutenzione, può darsi che vi siano troppi Musei e troppe Gallerie, può darsi che si conservino troppe cose; la Commissione di indagine lo accerterà e darà i suggerimenti opportuni. Intanto però è necessario, è assolutamente indispensabile prendere subito i provvedimenti più urgenti altrimenti si corre il rischio di perdere le cose più importanti, quelle che più servono a richiamare il turismo straniero, quelle che sono la vetrina del nostro Paese. Non occuparsi di queste e subito può significare tagliare le radici ad una pianta che ha sempre dato e può dare buonissimi frutti.

Vorrei che fosse ben chiaro che questa mia appassionata difesa è dettata non tanto da motivi di carattere culturale e spirituale quanto da motivi di carattere strettamente economico. Per questo sono pienamente convinto di operare nell'interesse del nostro Paese se protesto come faccio per la scarsa importanza che viene data al problema della conservazione e della tutela del patrimonio artistico e nazionale e delle bellezze naturali e paesistiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario del Gruppo comunista era scontato e del resto preannunciato negli interventi dei senatori di questo settore. Ma la replica del Ministro — non tanto nel tono, quanto nel suo senso politico generale — ci costringe a dire qualcosa per sottolineare meglio il significato di questo voto negativo. L'onorevole Gui ha ampiamente argomentato nella sua replica, facendo con questo non soltanto uso di un suo diritto, ma in un certo senso anche cosa utile al Senato; per il fatto di avere esposto dati, cifre, argomenti, di avere ricordato proprie ed altrui iniziative, ha contribuito, in breve, a chiarire la materia che è oggetto

del voto. Ma più che su questo vogliamo soffermarci su un altro punto. E cioè che la sua lunga ed ampia esposizione di fatti, di ricordi, di avvenimenti, è stata tutta ispirata ad un chiaro atteggiamento politico, che si può, in sostanza, condensare in due punti: l'essersi trincerato dietro il famoso *iter* della legge in base alla quale fu nominata la Commissione di indagine, e l'aver posto con forza l'accento sulle cosiddette « esagerazioni » dei senatori comunisti.

Sul primo punto, signor Ministro, noi vogliamo farle rilevare che i suoi argomenti formalmente sono ineccepibili. Naturalmente noi non contestiamo a nessuno il diritto di farli presenti, e neanche quel tanto di margine di discrezionalità che la stessa legge di nomina della Commissione di indagine ha dato, appunto, al Ministro della pubblica istruzione, per quanto riguarda l'esame della relazione, la preparazione del rapporto e poi gli eventuali disegni di legge che dovrebbero essere presentati alle Camere entro il 30 giugno dell'anno prossimo.

Non è questo l'argomento della contestazione. Ciò che noi contestiamo è che, in questo modo, sia lei, sia l'onorevole senatore Oliva, sia tutti i componenti del partito di maggioranza — almeno quelli che hanno preso la parola in questo dibattito — tutti, in questo modo, siete riusciti ad evitare di pronunciarvi su alcune scelte politiche, che erano davanti al precedente Governo, che sono state abbandonate, o per lo meno messe in frigorifero da questo Governo, e che formeranno inevitabilmente, nei prossimi giorni, materia di trattativa, di discussione e di incontri politici.

Si è voluto, in sostanza, sottrarre alla discussione del Parlamento, e farne oggetto di un negoziato fuori del Parlamento, alcuni decisivi criteri di indirizzo sulla scuola e sulla cultura italiana.

Del resto la sua tesi, signor Ministro, è stata contraddetta proprio da uno degli argomenti che lei ha usato per svilupparla, quando, riferendosi alla discussione sul problema della scuola materna, si è lasciato sfuggire un certo episodio avvenuto nel precedente Governo. Lei ha ricordato che, come Ministro della pubblica istruzione, aveva preparato il disegno di legge sulla scuola ma-

terna. Ha aggiunto che lei, incaricato dal Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, aveva cercato di dirimere i contrasti che vi erano con un altro componente del Governo, non democratico cristiano, ed anche, a quanto abbiamo capito, con esponenti di un partito di maggioranza che non aveva rappresentato nel Governo — quindi chiaramente alludendo al Partito socialista italiano. Infine ha concluso che si era rivelato, in quell'occasione, che esistevano delle divergenze di fondo sul modo di concepire la scuola materna, per le quali non fu possibile mandare avanti, presentare alle Camere e fare quindi discutere e votare quel disegno di legge.

Questo fatto ci sembra estremamente rivelatore, tanto più se lo confrontiamo con le incaute affermazioni che il senatore Oliva si è fatto sfuggire alla fine della sua replica. E' chiaro, cioè, che su alcune questioni essenziali di indirizzo, di orientamento nei problemi della scuola e della cultura, la Democrazia cristiana, o almeno quella sua parte che qui si è fatta più vivamente sentire nel dibattito sulla pubblica istruzione, ha scelto la strada di una trattativa che, mentre tiene velati i grandi problemi della scuola con la scusa — che diventa una scusa politica — che bisogna fare andare avanti l'*iter* della Commissione di indagine, del rapporto e poi dei disegni di legge, già oggi, però, pone pesanti condizioni agli alleati di ieri e a coloro che domani e nei prossimi giorni dovranno trattare per l'eventuale formazione di un nuovo Governo di centro-sinistra.

Questa è la realtà. Per cui noi, che siamo stati oggetto di molte delle sue attenzioni nella replica — e la ringraziamo — prendiamo atto della situazione complessa in cui si apre, almeno in questo campo, la discussione politica di novembre; situazione nella quale, secondo certe affermazioni della maggioranza democristiana, della maggioranza relativa democristiana, o di una sua parte, in sostanza il nuovo Governo non dovrebbe presentare alcun programma di riforme per la scuola, mentre si vuole porre in maniera categorica l'esigenza che gli alleati di ieri o di domani debbano recedere da certe posizioni di intransigenza, che si manifestarono già durante la vita del Governo Fanfani. Prendiamo atto di questo. Ma non solo per

sottolineare l'esigenza indilazionabile che tali questioni vengano alla ribalta, ma per marcare la funzione positiva che ha il nostro voto contrario, che serve appunto a mettere in luce le contraddizioni della presente situazione politica.

E mi consenta, signor Presidente, di dire ancora pochissime frasi. Sono state dipinte come esagerate, come fuori della realtà, come destinate a creare allarme e confusione nell'opinione pubblica, le cose dette dai colleghi Granata, Piovano, Vaccaro e Scarpino. Si è detto che la scuola pubblica è pur andata avanti, e per merito non esclusivo dei Governi (abbiamo notato, signor Ministro, questa sua ammissione), ma dell'intera comunità nazionale che è andata avanti; e che quindi, pur nelle difficoltà, pur nelle lacune e manchevolezze, bisogna avere il senso di questa realtà che procede.

Ma noi, signor Ministro, non abbiamo inteso negare i fatti, né le cifre che lei ha portato poco fa, almeno nel loro complesso. Vogliamo mettere in evidenza che c'è un atteggiamento, nei confronti di questo problema, che c'è un modo di pensare e di muoversi davanti alle esigenze che nascono dalla società nazionale che non è aderente allo spirito, alla volontà di quel regime democratico cui lei si è richiamato. Il regime democratico non è un concetto vago, non è una categoria filosofica in astratto. E' una realtà della vita politica e sociale, in cui vi sono uomini, donne, forze politiche che agiscono, contendono, cercano di far prevalere o di far concorrere le loro esigenze e le loro volontà.

Del resto noi, signor Ministro, la dovremmo in realtà ringraziare delle cose che ha detto. I tre quarti della sua replica sono stati dedicati a discutere con i senatori di questa parte. Il che forse dimostra, senza voler essere ambiziosi o immodesti, che i quattro oratori comunisti che hanno preso la parola in sede di discussione generale hanno pur posto dei problemi, hanno pur sottolineato delle esigenze reali, hanno pur creato una situazione della quale e il relatore di maggioranza e il Ministro dovevano tener conto e nella quale, in un certo senso, mi sia consentita la parola, dovevano difendersi nei confronti di certe proposte e richieste.

Ma noi non vogliamo tanto ringraziarla di questo, perché non è la prima volta che un esponente della Democrazia cristiana, preso dallo schema Governo-opposizione, cade nell'abusato modo di dire: tanto voi lo fate perché state all'opposizione! Ed anche in questo modo, ci colma di elogi, senza accorgersene. Noi vogliamo sottolineare un'altra cosa ed è che non accettiamo questo prestabilito gioco delle parti cui lei si richiama, e cui si è richiamato anche il senatore Oliva quando ha detto: voi parlate così perché non avete responsabilità; ma noi, noi amministriamo.

Non è qui il problema. Crediamo di aver portato in questo dibattito e nei precedenti, al Senato, alla Camera e altrove, una responsabile partecipazione; crediamo di aver sempre agito in maniera tale da far emergere proposte che fossero aderenti ai bisogni reali della società nazionale. Vi ricordiamo che mai abbiamo giocato al rialzo in materia di scuola, come in ogni altro campo, sul piano quantitativo, ma abbiamo posto i grandi problemi di indirizzo, le scelte ideali senza le quali non si va avanti. E qui c'è una scelta, tra le altre, a cui occorre dare una risposta, alla quale lei, signor Ministro, una risposta non ha voluto dare. E' vero, e lo riconosciamo, che nelle parole dette poco fa c'è stata un'attenuazione di quei toni aspri che aveva avuto il senatore Oliva nella sua replica a certe interruzioni, quando lei ha detto che il problema del rapporto tra la scuola statale e non statale va considerato nell'ambito di una nuova realtà in movimento, nella quale possono realizzarsi intese politiche nuove, se si parte da criteri che non precludano le opposte ideologie ma tengano conto della possibilità di un incontro. In queste frasi c'è un tono diverso rispetto a quello di Oliva. Ma non basta. Manca un punto essenziale, e cioè la conferma che la Democrazia cristiana, che il suo partito, già nelle trattative di novembre intende affrontare e risolvere, in un modo giusto, come fu indicato non da noi ma dal senatore Parri, questo decisivo problema. Noi abbiamo posto nel dibattito la questione della parità; ci siamo richiamati alla proposta di legge Parri come ad uno schema che potrebbe rispondere agli interrogativi fondamentali della scuola italiana.

Non abbiamo avuto dalla Democrazia cristiana una risposta precisa. Perciò sottolineiamo il nostro voto negativo, rendendoci ben conto che non si tratta soltanto di richiamare intorno al nostro partito tutti i malcontenti, tutti coloro che, in un modo e nell'altro, hanno da esercitare una protesta — perché, se solo di questo ci dovessimo occupare — avremmo già troppo lavoro da compiere, in Italia. No. Si tratta di far emergere le condizioni politiche, i punti programmatici attraverso i quali un nuovo principio educativo, politico, ideale, possa realmente penetrare nella scuola e nella cultura italiana.

Per questo lavoriamo e continueremo a lavorare. Per questo criticiamo il modo con il quale avete impostato questa discussione. Per questo siamo certi di poter dare domani un contributo ancora migliore. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.
(*E' approvato*).

Per lo svolgimento di una interrogazione

ROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. Ho presentato un'interrogazione il cui carattere di urgenza è ovvio, sui problemi assistenziali dei danneggiati del Vajont (174). Analoga interrogazione è stata presentata anche alla Camera dei deputati. Desidererei, signor Presidente, che nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento il Governo rispondesse al più presto possibile.

PRESIDENTE. La Presidenza si renderà interprete presso il Governo della sua sollecitazione.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

DOTT. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari